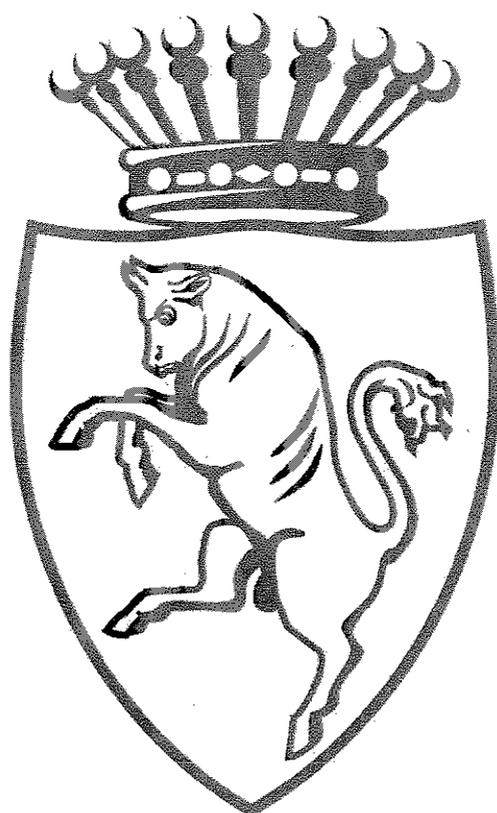
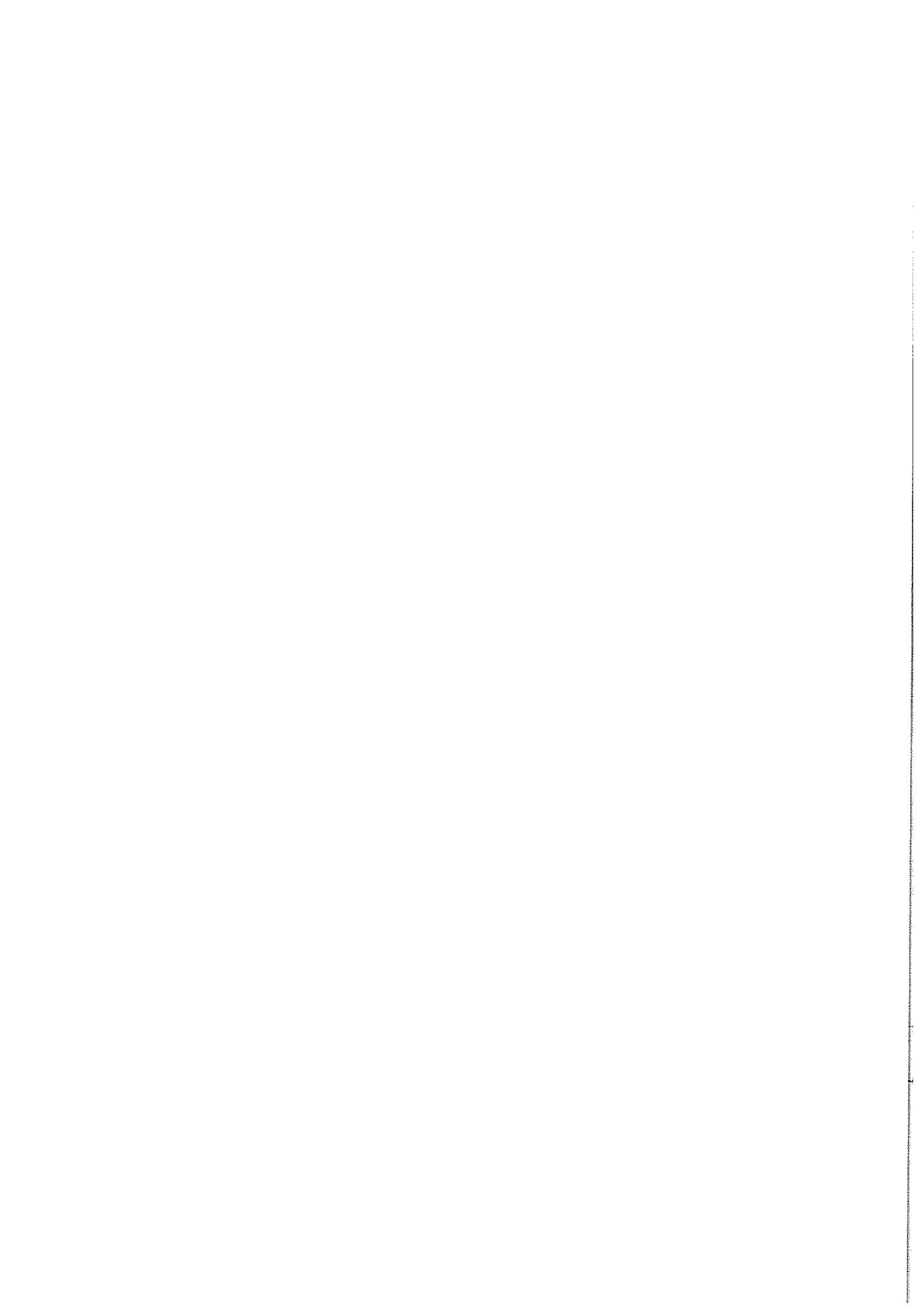


CITTA' DI TORINO



RELAZIONE DELLA GARANTE DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTA'

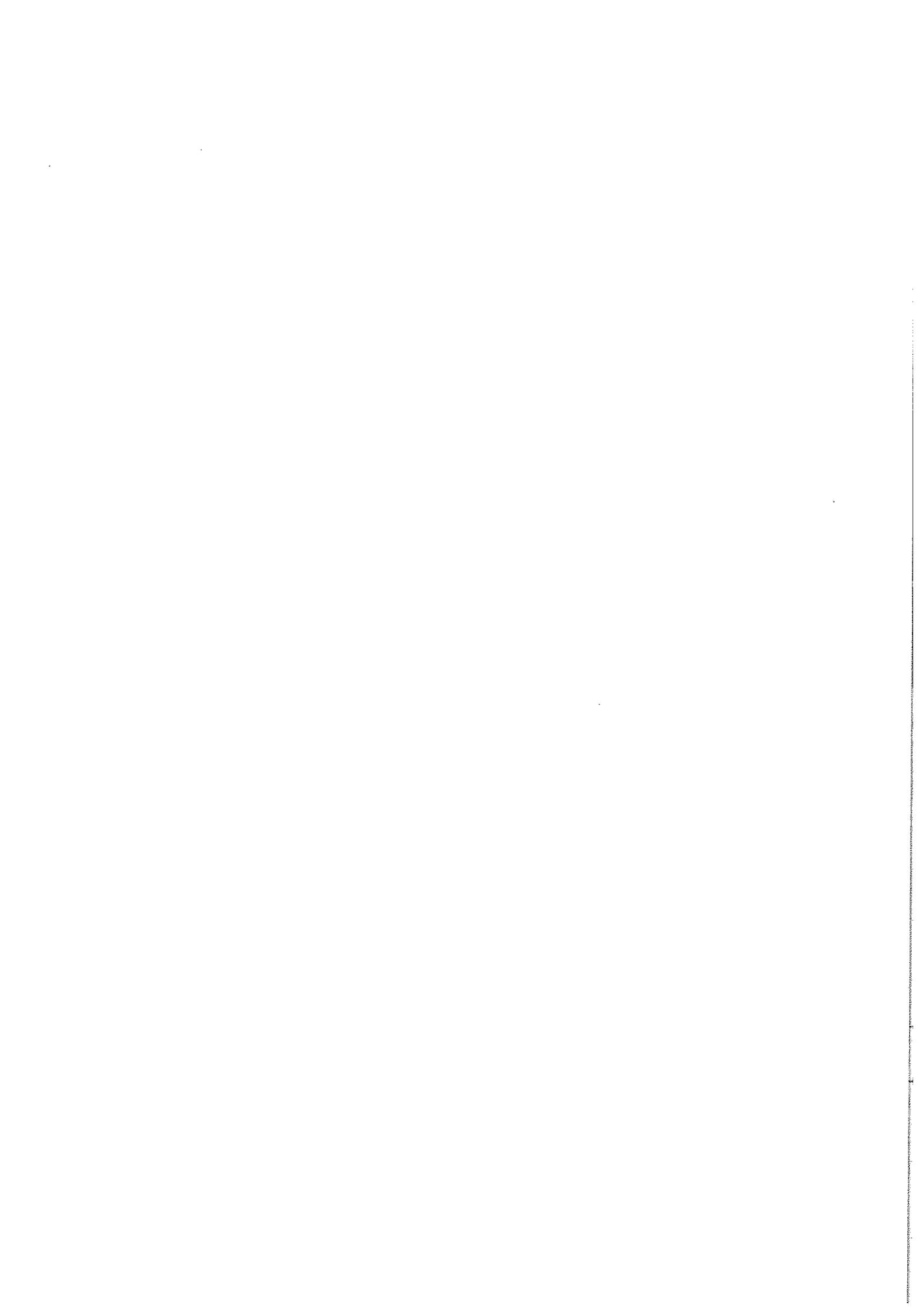
2015



Garante dei Diritti delle persone private della libertà personale
Monica Cristina GALLO

Relazione annuale delle attività svolte nel 2015

INDICE	1
Prefazione a cura di Monica Cristina Gallo	2
Introduzione	3
Prima Parte	
1. Storia del Garante delle persone private della libertà personale	4
2. Il Garante delle persone private della libertà personale della Città di Torino	5
3. Il Garante delle persone private della libertà personale della Regione Piemonte	6
4. La rete dei Garanti delle persone private della libertà personale della Regione Piemonte	7
5. Il Garante nazionale delle persone private della libertà personale	7
6. Coordinamento nazionale Garanti delle persone private della libertà personale	8
7. Stati generali esecuzione penale	8
Seconda Parte	
1. Casa Circondariale Lorusso Cutugno	13
2. ICAM (Istituto Custodia Attenuata Madri)	14
3. Art. 21 O.P. e Semilibertà	16
4. OPG (Ospedale Psichiatrico Giudiziario)	16
5. CIE (Centro di Identificazione ed Espulsione)	17
6. Giustizia minorile	19
7. PRAP (Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta)	25
8. UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna)	25
9. Volontariato	26
10. Cooperative sociali	27
11. Fondazioni	29
Terza Parte	
1. Le attività del Comune di Torino nel settore penitenziario	29
2. L'attività del Garante	30
3. Rapporti con la popolazione detenuta	31
4. Ripartizione budget assegnato all'ufficio della Garante	35
5. Iniziative programmate svolte e quelle verso le quali l'Ufficio della Garante sta indirizzando il proprio operato.	36
6. Partecipazione a seminari, convegni, protocolli d'intesa	40
7. Allegati	42



Prima Parte

Prefazione a cura di Monica Cristina Gallo

I primi mesi da Garante dei Diritti delle persone private della libertà non sono stati semplici. Nominata il 17 luglio 2015 dal Sindaco Piero Fassino, in accordo con i Capigruppo per succedere a Mariapia Brunato, giunta al termine del suo decennale mandato ho il compito di proseguire il lavoro svolto negli anni dall'ufficio Garante del Comune di Torino nei confronti delle persone detenute, internate e trattenute in regime di detenzione amministrativa nel CIE.

Le pagine che seguono sono la sintesi del lavoro dell'ultimo anno realizzato dalla Garante a me precedente in collaborazione con l'ufficio. Sono anche presenti le sintesi degli impegni, progetti e lavori da me svolti e conclusi entro il 2015. I molti altri progetti intrapresi dall'inizio del mio mandato che non sono ancora conclusi saranno riportati nella prossima relazione.

Ho ritenuto opportuno e giusto per l'anno che si è concluso rispettare l'impostazione della relazione che per tanti anni ha riassunto il lavoro dell'ufficio Garante sia relativamente ai contenuti che all'impostazione grafica.

L'impegno per il 2016 è quello di completare il lavoro avviato nei mesi precedenti, attuandolo anche mediante percorsi innovativi. In tal senso, questo periodo di avvio mi è stato molto utile per iniziare a dialogare con le varie Istituzioni e organismi con i quali devo interagire e confrontarmi, conoscere i miei interlocutori, stabilire relazioni positive, riorganizzare parte del lavoro interno all'ufficio sperimentando nuove metodologie di intervento, progettazione e comunicazione.

La mia nomina è coincisa con due eventi molto importanti, gli Stati generali dell'esecuzione penale, voluti dal Ministro Orlando e la nomina di Mauro Palma a Garante Nazionale. Due avvenimenti che aspirano a cambiare espressione al nostro sistema di esecuzione penale attraverso azioni rivolte non solo ai detenuti ma anche agli operatori penitenziari con cambiamenti che si spera diano vita ad un nuovo modello di detenzione.

Il 18 e il 19 Aprile a Roma il Ministro Orlando presenterà gli elaborati conclusivi dei diciotto tavoli che hanno lavorato agli Stati Generali. Il nostro ufficio sarà presente a questo importante evento per recepire nuovi input e comprendere le prossime azioni previste.

Il Piemonte, grazie all'impegno del Garante Regionale Bruno Mellano, ha un organo di garanzia in ogni Comune dove vi è un Carcere (salvo il Comune di Novara) e un recente accordo con il Provveditorato Regionale del Piemonte Liguria e Valle d'Aosta ci porterà alla firma di un protocollo di intesa che rafforzerà il nostro ruolo e attribuirà un maggior riconoscimento del nostro impegno.

Confido in un dialogo sempre maggiore con l'amministrazione Comunale al fine di lavorare insieme con l'obiettivo di mettere in atto azioni in grado di cambiare l'aspetto qualitativo della pena per migliorare il trattamento, il lavoro, la cura sanitaria, la socialità e quant'altro previsto dalla Legge.

Concludo con un caloroso ringraziamento a tutti coloro che in questi mesi mi hanno indirizzato e orientata, ai miei collaboratori e in particolare a Giovanni Lucci autore delle pagine che seguono.

Introduzione

La tutela della dignità umana è un dovere per una democrazia che vuole definirsi tale. Questo vale maggiormente per tutti coloro che, per ragioni di vario tipo, sono in una condizione di svantaggio. La civiltà di un Paese si misura anche dal modo in cui tratta i detenuti.

Privare una persona della propria libertà rappresenta una condanna di per sé terribile. Molti detenuti sono colpevoli di crimini efferati, ma questo non comporta che lo Stato debba essere altrettanto feroce o disprezzare la persona che ha "sbagliato". Tra l'altro, l'obiettivo della detenzione è di ri-educare il soggetto per un eventuale re-inserimento nella società.

Il terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione afferma che "le pene devono tendere alla rieducazione del condannato". Nella Costituzione italiana questa disposizione esiste per una ragione molto concreta. Non pochi tra coloro che contribuirono a scrivere la Costituzione avevano provato sulla pelle l'esperienza del carcere. Avevano conosciuto il carcere della dittatura fascista dove alcuni, a cominciare da Antonio Gramsci, avevano perso la vita.

Nonostante ciò il carcere continua a essere un "luogo rimosso" dentro le città. Da collocare ai bordi dello sguardo. Eppure il carcere è una utile lente di ingrandimento sulle città perché permette di capire i problemi che affliggono i contesti urbani (povertà, dipendenze, immigrazione, diseguaglianze...).

Oggi, che cosa sta dicendo il carcere alla città? Il carcere continua a essere sovraffollato di una umanità marginale e sofferente. Una parte significativa ha problematiche di tossicodipendenza. È importante far sì che la detenzione non sia – per queste persone – solo punizione, ma occasione di cura. Quindi come tutelare il diritto alla salute in carcere? Come ricercare e creare nuovi luoghi di recupero, riabilitazione, riscatto, espiazione, convivenza sociale?

Dare delle risposte a queste domande è compito delle Istituzioni. In quest'ottica la Città di Torino, sempre sensibile al tema delle politiche sociali, ha istituito la figura del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale.

Perché il carcere di Torino, anche se collocato alla periferia del territorio urbano con tutti i suoi contrasti, i bisogni e i cambiamenti legati alla nostra epoca, appartiene alla Città.

In data 18 marzo 2005 il Sindaco aveva nominato, con proprio decreto, Maria Pia Brunato quale Garante per le persone private della libertà personale; nomina che è stata rinnovata anche per il mandato 2010/2015. Da metà luglio del 2015 il Sindaco ha nominato, con proprio decreto, Monica Cristina Gallo.

Pertanto questa relazione offrirà un bilancio annuale delle attività svolte dalle due Garanti.

1. Storia del Garante delle persone private della libertà personale

Il Garante (o difensore civico o ombudsman) è un organo di garanzia che, in ambito penitenziario, ha funzioni di tutela delle persone private o limitate della libertà personale.

Istituito per la prima volta in Svezia nel 1809 con il compito principale di sorvegliare l'applicazione delle leggi e dei regolamenti da parte dei giudici e degli ufficiali, nella seconda metà dell'Ottocento si è trasformato in un organo di controllo della pubblica amministrazione e di difesa del cittadino contro ogni abuso.

Oggi questa figura, con diverse denominazioni, funzioni e procedure di nomina, è presente in 25 paesi dell'Unione europea.

Il Parlamento italiano ha provveduto con la legge n°195/2012 ad autorizzare la ratifica e ad adottare l'ordine di esecuzione al Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura o pene crudeli, inumane o degradanti.

La L. 9 novembre 2012, n.195, di ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti stipulato a New York il 18 dicembre 2002, ha determinato quale effetto che dal 20 novembre 2012 il testo del Protocollo costituisca norma vigente.

Il Protocollo prevede un sistema di visite periodiche nei luoghi in cui si trovano persone private della libertà personale, effettuate da organismi indipendenti internazionali e nazionali, con la previsione che ogni Stato Parte a livello nazionale istituisca, designi o gestisca uno o più organi con poteri di visita incaricati di prevenire la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti entro un anno dalla ratifica.

Inoltre possono essere qualificati quali meccanismi nazionali di prevenzione anche organismi istituiti a livello locale, purché rispondano ai requisiti richiesti dal Protocollo.

In Italia la figura del Garante per i diritti dei detenuti è presente a livello nazionale, regionale, provinciale e comunale, le cui funzioni sono definite dai relativi atti istitutivi.

I Garanti possono effettuare colloqui con i detenuti anche al fine di compiere atti giuridici e possono visitare gli istituti penitenziari senza preventiva autorizzazione.

I Garanti ricevono segnalazioni sul mancato rispetto della normativa penitenziaria, sui diritti dei detenuti eventualmente violati o parzialmente attuati e si rivolgono all'autorità competente per chiedere chiarimenti o spiegazioni, sollecitando gli adempimenti o le azioni necessarie.

Il loro operato si differenzia pertanto nettamente, per natura e funzione, da quello degli organi di ispezione amministrativa interna e della stessa magistratura di sorveglianza.

2. Il Garante delle persone private della libertà personale della Città di Torino

La Città di Torino con Deliberazione del Consiglio Comunale del 7 giugno 2004 (mecc. 2003 08902/002) ha istituito la figura del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale.

In data 17 luglio 2015 il Sindaco ha nominato, con proprio Decreto, Monica Cristina Gallo.

Il ruolo del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale è disciplinato dal Regolamento Comunale n. 288.

Il mandato del Garante, ai sensi del Regolamento Comunale citato, comporta i seguenti compiti:

- a) promuovere l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone private della libertà personale ovvero limitate nella libertà di movimento domiciliate, residenti o dimoranti nel territorio del Comune di Torino, con particolare riferimento ai diritti fondamentali, alla casa, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport, per quanto nelle attribuzioni e nelle competenze del Comune medesimo, tenendo altresì conto della loro condizione di restrizione;
- b) promuovere iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà e dell'umanizzazione della pena detentiva;
- c) promuovere iniziative congiunte ovvero coordinate con altri soggetti pubblici, competenti nel settore per l'esercizio dei compiti di cui alla lettera a);
- d) promuovere con le Amministrazioni interessate protocolli d'intesa utili a poter espletare le sue funzioni anche attraverso visite ai luoghi di detenzione in accordo con gli organi preposti alla vigilanza penitenziaria.

Il Garante riferisce al Sindaco, alla Giunta, al Consiglio Comunale e alle Commissioni Consiliari per quanto di loro competenza e con facoltà di avanzare proposte e richiedere iniziative e interventi ai fini dell'esercizio dei compiti del mandato, sulle attività svolte, sulle iniziative assunte, sui problemi insorti ogni qualvolta lo ritenga opportuno e comunque almeno una volta ogni semestre.

Il Garante può comunque riferire e richiedere iniziative e interventi agli Organi del Comune di propria iniziativa ogni qualvolta lo ritenga opportuno ai fini dell'esercizio dei compiti del mandato.

Per lo svolgimento dei propri compiti, il Garante è assistito da un ufficio dell'Amministrazione Comunale.

3. Il Garante delle persone private della libertà personale della Regione Piemonte

La Regione Piemonte su designazione del Consiglio regionale con delibera n. 273-12286 del 16 aprile 2014 ha istituito la figura del Garante delle persone private della libertà personale.

In data 12 maggio 2014 il Presidente della Giunta Regionale con proprio Decreto n. 68 del 12 maggio 2014 ha nominato l'On. Bruno Mellano.

Il Garante, secondo quanto previsto dalla legge regionale 2 dicembre 2009, n. 28, su istanza di chiunque vi abbia interesse o d'ufficio:

- a) assume ogni iniziativa volta ad assicurare che, alle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, siano garantiti i diritti fondamentali del cittadino e siano erogate le prestazioni inerenti al diritto alla salute, al miglioramento della qualità della vita, all'istruzione e alla formazione professionale e ogni altra prestazione finalizzata al recupero, alla reintegrazione sociale e all'inserimento nel mondo del lavoro;
- b) segnala agli organi regionali eventuali fattori di rischio o di danno per le persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, dei quali venga a conoscenza in qualsiasi forma, su indicazione sia dei soggetti interessati sia di associazioni o organizzazioni non governative che svolgono una attività inerente a quanto segnalato;
- c) si attiva nei confronti dell'amministrazione interessata, affinché questa assuma le iniziative volte ad assicurare le prestazioni di cui alla lettera a);
- d) interviene, nel rispetto delle proprie competenze, nei confronti delle strutture e degli enti regionali, in caso di accertate omissioni o inosservanze che compromettano l'erogazione delle prestazioni di cui alla lettera a) e, qualora dette omissioni o inosservanze perdurino, propone agli organi regionali titolari della vigilanza su tali strutture ed enti le opportune iniziative, ivi compresi i poteri sostitutivi;
- e) segnala agli organi regionali competenti gli interventi amministrativi e legislativi ritenuti necessari per contribuire ad assicurare il pieno rispetto dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale e, su richiesta degli stessi organi, esprime pareri su atti amministrativi e legislativi che possono riguardare anche dette persone;
- f) propone all'assessorato regionale competente iniziative concrete di informazione e promozione culturale sui temi dei diritti e delle garanzie delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale;

Per lo svolgimento dei propri compiti, il Garante è assistito da un ufficio dell'Amministrazione regionale con sede presso il Consiglio regionale del Piemonte.

4. La rete dei Garanti delle persone private della libertà personale della regione Piemonte

I Garanti locali testimoniano, in maniera significativa, il ruolo assunto dai Comuni nel supporto delle attività di tutela e garanzie dei diritti dei detenuti e quant'altro concerne i processi di reinserimento sociale dei medesimi, con interventi ed attività che hanno evidenziato le problematiche penitenziarie ed il ruolo di tutti i soggetti interessati, a cominciare dagli appositi servizi pubblici comunali e dalle organizzazioni del volontariato.

Ad oggi nella nostra regione sono presenti undici garanti comunali a fronte di dodici città sedi di carcere.

Ad Alba è stato nominato Alessandro Prandi, ad Alessandria Davide Petrini, ad Asti Anna Cellamaro, a Fossano Rosanna Degiovanni, ad Ivrea Armando Michelizza, a Saluzzo Bruna Chiotti, a Verbania Silvia Magistrini, a Vercelli Roswitha Flaibani, a Cuneo Mario Tretola, a Biella Sonia Caronni, a Torino Monica Cristina Gallo.

Ad oggi è priva della figura del Garante la città di Novara. Con la nomina di detta figura, il Piemonte sarà la prima Regione italiana a completare il 'puzzle' dei garanti.

Una rete territoriale efficace ed efficiente di figure di garanzia rivolte alla comunità penitenziaria avrebbe una doppia valenza: la possibilità di un intervento diretto, rapido e puntuale sui singoli casi segnalati e sui reclami, ma anche con la possibilità di costruire risposte specifiche a bisogni e richieste in molti casi riconducibili a competenze amministrative e locali.

5. Il Garante nazionale delle persone private della libertà personale

Il Decreto-Legge 23 dicembre 2013 n. 146 convertito con modificazioni dalla L. 21 febbraio 2014, n. 10 ha istituito la figura di un garante nazionale per i diritti dei detenuti.

L'istituzione del Garante nazionale rappresenta una delle risposte alle criticità sollevate nella sentenza Torreggiani emessa nel 2013 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, in particolare circa la presenza di efficaci strumenti di tutela dei diritti delle persone private della libertà personale.

Sono passati oltre due anni dall'approvazione della legge. Finalmente, dopo un iter incomprensibilmente lungo, è stata ufficializzata la nomina del Prof. Mauro Palma a Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale. L'organismo di monitoraggio sarà composto anche dall'avvocata Emilia Rossi e da Daniela De Robert, giornalista Rai da sempre attivamente impegnata nel mondo del volontariato penitenziario.

L'ufficio del Garante, avrà sede presso il Ministero della Giustizia e si avvarrà di un organico di 25 unità di personale messo a disposizione dallo stesso Dicastero.

"Il Garante si occuperà di tutte le diverse forme di privazione della libertà, dalla custodia nei luoghi di polizia, alla permanenza nei Centri di identificazione ed espulsione, ai trattamenti sanitari obbligatori, in particolare nelle residenze di esecuzione delle misure di sicurezza psichiatriche (REMS), così coinvolgendo anche altre amministrazioni con le quali si è già avviata la collaborazione".

Sul piano nazionale, il Garante coordinerà il lavoro dei Garanti regionali, positivamente operativi già in molte regioni e auspicabilmente presto nominati nelle altre, mentre sul piano internazionale costituirà quell'organismo di monitoraggio nazionale indipendente richiesto agli Stati aderenti al Protocollo opzionale per la prevenzione della tortura (OPCAT), ratificato dall'Italia nel 2012.

Il Garante nazionale potrà inoltre visitare, senza preventiva autorizzazione, i diversi luoghi di detenzione, avere accesso alle informazioni e alle persone, in uno spirito di collaborazione volto a prevenire situazioni di rischio e a promuovere una sempre maggiore cultura del rispetto di chi è privato della libertà e di chi in tali difficili contesti opera.

Il Garante riferirà annualmente al Parlamento sulla propria attività.

6. Coordinamento nazionale Garanti regionali delle persone private della libertà personale

Al fine di coordinare le attività dei Garanti regionali dei diritti dei detenuti, è stata istituita, la Conferenza nazionale dei Garanti regionali. Si tratta di un organismo di coordinamento e pianificazione delle iniziative, di rilievo nazionale, volto ad affrontare le problematiche connesse alla tutela dei diritti fondamentali dei detenuti, all'esecuzione della pena, al loro reinserimento sociale.

Ad oggi la Conferenza risulta composta da undici Garanti regionali.

Alla Regione Campania è stata nominata Adriana Tocco, in Emilia Romagna Desi Bruno, in Veneto Mirella Gallinaro, in Lombardia Donato Giordano, nelle Marche Andrea Nobili, in Piemonte Bruno Mellano, in Puglia Pietro Rossi, in Toscana Franco Corleone, in Umbria Carlo Fiorio, in Valle d'Aosta Enrico Formento Dojot, in Friuli Venezia Giulia Giuseppe Rovereto.

Nell'ultima riunione di Coordinamento svoltasi a Torino, Franco Corleone, Garante della Regione Toscana, è stato nominato coordinatore nazionale dei Garanti dei detenuti regionali e territoriali, mentre Adriana Tocco, garante della Regione Campania e Bruno Mellano garante della Regione Piemonte sono stati nominati vice coordinatori.

Inoltre è stato approvato il nuovo regolamento del Coordinamento.

7. Stati generali esecuzione penale

L'articolo 27 della nostra Costituzione stabilisce che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. E' un principio che ripetiamo spesso ma non possiamo dire che abbia ancora trovato la sua piena applicazione. Le sentenze della Corte di Strasburgo ce lo hanno ricordato e l'esperienza quotidiana di chi con difficoltà opera ogni giorno negli Istituti ce lo testimonia.

Per questo Andrea Orlando, ministro della Giustizia, il 19 maggio 2015 ha voluto avviare il percorso chiamato Stati Generali dell'esecuzione penale: sei mesi di ampio e approfondito confronto che dovrà portare concretamente a definire un nuovo modello di esecuzione penale e una migliore fisionomia del carcere, più dignitosa per chi vi lavora e per chi vi è ristretto. Gli Stati Generali devono diventare l'occasione per mettere al centro del dibattito

pubblico questo tema e le sue implicazioni, sia sul piano della sicurezza collettiva sia su quello della possibilità per chi ha sbagliato di reinserirsi positivamente nel contesto sociale, non commettendo nuovi reati.

Dunque l'obiettivo degli Stati Generali è restituire all'esecuzione penale il volto che la Costituzione italiana e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo hanno delineato sia sotto il profilo normativo che sotto il profilo organizzativo.

Sotto il profilo normativo ci si confronterà su un riordino organico e coerente dell'ordinamento penitenziario che ridia slancio e contenuti alla finalità costituzionale della rieducazione.

Sotto il profilo organizzativo saranno discusse e adottate soluzioni che - compatibilmente con le restrizioni ineliminabili della libertà - possano offrire ai detenuti opportunità in grado di preparare il graduale reinserimento sociale.

L'articolazione prevista avverrà attraverso 18 tavoli tematici a cui contribuiranno innanzitutto coloro che operano nell'esecuzione penale ai diversi livelli, dalla polizia penitenziaria agli educatori, agli assistenti sociali, a chi ha compiti amministrativi o di direzione e di coordinamento del sistema. Contribuiranno inoltre anche tutti coloro che studiano questo sistema o che di esso si occupano su base volontaria, secondo una specificità del nostro Paese molto apprezzata dai nostri partner europei. Nel corso dei lavori sono previste visite negli istituti penitenziari, incontri con operatori e detenuti, audizioni di gruppi di esperti ed altre iniziative.

L'ambiziosa scommessa è che attraverso gli Stati Generali su questi temi si apra un dibattito che coinvolga l'opinione pubblica e la società italiana nel suo complesso, dal mondo dell'economia a quello della produzione artistica, culturale, professionale. L'obiettivo è vincere questa sfida e rendere un servizio a tutto il Paese.

Il Comitato di esperti per predisporre le linee di azione degli "Stati generali sull'esecuzione penale" è composto dal Coordinatore del Comitato Glauco Giostra, Università Roma Sapienza, e dai Componenti Adolfo Ceretti, Università Milano Bicocca; Luigi Ciotti, presidente Libera, associazione per la lotta alle mafie; Franco Della Casa, Università di Genova; Mauro Palma, Presidente del Consiglio europeo per la cooperazione nell'esecuzione penale, Consiglio d'Europa; Luisa Prodi, presidente Seac - Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario; Marco Ruotolo, Università Roma Tre; Vladimiro Zagrebelsky, direttore del Laboratorio dei Diritti Fondamentali (LDF), Torino; Francesca Zuccari, Comunità di Sant'Egidio.

I 18 tavoli tematici riguardano:

- Tavolo 1 - Spazio della pena: architettura e carcere (Coordinatore Luca Zevi, architetto).

Il Tavolo si propone di individuare interventi architettonici negli istituti esistenti e di elaborare nuove configurazioni degli spazi della pena funzionali ad un modello detentivo fondato sullo svolgimento della vita quotidiana in aree comuni, sulla possibilità di curare in modo adeguato i propri affetti anche in luoghi aperti o dedicati ad incontri intimi e sullo svolgimento in spazi adeguati delle attività lavorative e delle altre attività trattamentali.

- Tavolo 2 - Vita detentiva: responsabilizzazione del detenuto, circuiti e sicurezza (Coordinatore Marcello Bortolato, magistrato Ufficio di sorveglianza di Padova).

Il Tavolo affronta il tema dell'organizzazione della vita detentiva improntata al principio di individualizzazione del trattamento, ipotizzando percorsi di responsabilizzazione adeguati alle caratteristiche delle persone detenute.

- Tavolo 3 - Donne e carcere (Coordinatore Tamar Pitch, docente Università degli Studi di Perugia).

Il Tavolo si occupa delle specifiche esigenze delle detenute donne dedicando attenzione alla tutela della loro salute e della loro affettività, con particolare riferimento alle problematiche relative alle detenute madri.

- Tavolo 4 - Minorità sociale, vulnerabilità, dipendenze (Coordinatore Emanuele Bignamini, direttore del Dipartimento dipendenze ASL 2 Torino).

Il Tavolo esamina l'impatto della detenzione sulle condizioni di vulnerabilità individuali, sociali ed economiche e sui problemi delle dipendenze, della sofferenza psichica, dell'ostracismo cui spesso sono soggetti i sex offenders, i reclusi Lesbian Gay Bisexual Transgender (LGBT), ma anche gli autori di reati da colletti bianchi, approfondendo il tema degli autolesionismi e dei suicidi in carcere.

- Tavolo 5 - Minorenni autori di reato (Coordinatore Franco Della Casa, professore ordinario di diritto processuale penale presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Genova).

Il Tavolo affronta la non più rinviabile definizione dell'Ordinamento penitenziario minorile che metta a valore le esperienze positive realizzate negli anni, pur in assenza di una normativa specificamente centrata sulle esigenze del minore autore di reato. Tale riflessione si inserirà nella parallela attuazione del nuovo Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità.

- Tavolo 6 - Mondo degli affetti e territorializzazione della pena (Coordinatore Rita Bernardini, già deputato).

Il Tavolo si occuperà dei problemi connessi al riconoscimento e all'esercizio del diritto all'affettività del detenuto, all'esercizio del proprio ruolo genitoriale, al mantenimento di relazioni positive con il proprio mondo affettivo. Attenzione specifica sarà data al principio di territorializzazione dell'esecuzione penale per un positivo reinserimento sociale.

- Tavolo 7 - Stranieri ed esecuzione penale (Coordinatore Paolo Borgna, procuratore aggiunto Tribunale di Torino).

Il Tavolo si occupa delle condizioni degli stranieri in carcere e del loro effettivo accesso a quanto previsto dalle norme. Attenzione specifica sarà dedicata alle difficoltà di attuazione di percorsi trattamentali e di reinserimento e al necessario coinvolgimento delle istituzioni territoriali, anche per prevenire forme di autoesclusione e di radicalizzazione.

- Tavolo 8 - Lavoro e formazione (Coordinatore Stefano Visonà, capo dell'Ufficio legislativo Ministero del lavoro e delle politiche sociali).

Il tavolo si occupa degli aspetti problematici legati al lavoro e alla formazione dei detenuti, con particolare riguardo all'individuazione delle misure necessarie per ovviare alle attuali gravi insufficienze normative e organizzative e per predisporre un complessivo piano per il potenziamento delle attività lavorative durante l'esecuzione penale.

- Tavolo 9 - Istruzione, cultura, sport (Coordinatore ad interim Mauro Palma).

Il Tavolo prende in esame sia l'istruzione istituzionalmente definita e il suo potenziamento ad ogni livello, sia le espressioni culturali, artistiche e sportive che costituiscono un terreno decisivo di trattamento rieducativo e richiedono incremento, coordinamento e attivo supporto anche dal punto di vista della previsione di spazi adeguati e di regole interne che ne favoriscano lo svolgimento.

- Tavolo 10 - Salute e disagio psichico (Coordinatore Francesco Maisto, presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna).

Il Tavolo si occupa di individuare le strategie per l'effettivo esercizio del diritto alla salute, attraverso un rapporto più efficace con le autorità sanitarie che assicurino l'accesso alle cure, la continuità terapeutica e la soluzione di eventuali criticità organizzative, con particolare attenzione, in coordinamento con il Tavolo 11, al processo in corso di superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari.

- Tavolo 11 - Misure di sicurezza (Coordinatore Nicola Mazzamuto, presidente del Tribunale di sorveglianza di Messina).

Il Tavolo affronta i profili attinenti all'applicazione delle misure di sicurezza, privative e non privative della libertà personale, non nella fase esecutiva e valuterà, nell'ottica di eventuali proposte correttive, la trasfigurazione di queste ultime nella loro quotidianità. Particolare attenzione sarà riservata, in coordinamento con il Tavolo 10, alle misure di sicurezza psichiatriche.

- Tavolo 12 - Misure e sanzioni di comunità (Coordinatore Gherardo Colombo, già magistrato di cassazione).

Il Tavolo si occupa delle sanzioni e misure alternative al carcere, intendendo la locuzione "in comunità" come indicativa del complessivo e diverso rapporto da stabilire con il territorio. Nell'attuale fase di maggiore riferimento alle forme alternative alla detenzione, la riflessione si inserirà nella parallela attuazione del nuovo Dipartimento che stabilizzi il sistema di Probation del nostro Paese.

- Tavolo 13 - Giustizia riparativa, mediazione e tutela delle vittime del reato (Coordinatore Grazia Mannozi, docente Università degli Studi dell'Insubria).

Il Tavolo si occupa dei programmi di giustizia riparativa, quali percorsi che consentano alla vittima di recuperare una posizione di centralità nel procedimento penale e al reo di accettare la responsabilità delle proprie azioni, così sanando la lesione al tessuto sociale che la commissione del reato di fatto ha determinato

- Tavolo 14 - Esecuzione penale: esperienze comparative e regole internazionali (Coordinatore Francesco Viganò, docente Università degli Studi di Milano).

Il Tavolo si occupa della ricognizione delle norme e delle raccomandazioni internazionali in materia di sanzioni penali e della loro esecuzione nonché delle pronunce giurisprudenziali di Corti sovranazionali. Ne verificherà il grado di implementazione a livello nazionale e, attraverso la comparazione con altri Paesi, individuerà possibili buone prassi implementabili nel sistema italiano.

- Tavolo 15 - Operatori penitenziari e formazione (Coordinatore Sebastiano Ardita, procuratore aggiunto Tribunale di Messina).

Il Tavolo si occupa dei profili giuridico-economico e amministrativo del personale, del suo benessere e della formazione, alla luce del principio della multiprofessionalità che caratterizza il mondo penitenziario. Individuerà anche gli eventuali nuovi bisogni di figure professionali per una più attuale visione dell'esecuzione penale.

- Tavolo 16 - Trattamento. Ostacoli normativi all'individualizzazione del trattamento rieducativo (Coordinatore Riccardo Polidoro, responsabile dell'Osservatorio sul carcere dell'Unione camere penali).

Il Tavolo si occupa di proporre interventi normativi finalizzati all'eliminazione di preclusioni assolute all'accesso a benefici penitenziari, così ridando centralità al percorso trattamentale ed evitando meccanismi generalizzati che contrastano con la finalità di rieducazione della pena. Si occuperà inoltre della disciplina dell'ergastolo.

- Tavolo 17 - Processo di reinserimento e presa in carico territoriale (Coordinatore Claudio Sarzotti, docente Università degli Studi di Torino).

Il Tavolo si occupa di individuare strumenti legislativi e organizzativi utili ad avviare effettivi percorsi inclusivi che accompagnino il reinserimento sociale di chi ha scontato una pena, stabilendo rapporti continui con gli Enti e i servizi territoriali per facilitare sia la fase di preparazione al rilascio, sia quella di presa in carico esterna una volta che questo sia avvenuto.

- Tavolo 18 - Organizzazione e amministrazione dell'esecuzione penale (Coordinatore Filippo Patroni Griffi, presidente di sezione del Consiglio di Stato).

Il Tavolo esamina modelli organizzativi che consentano un'azione amministrativa efficace in linea con gli scopi del nuovo Regolamento di organizzazione del Ministero della giustizia, approvato in esame definitivo dal Consiglio dei Ministri lo scorso 18 maggio 2015.

Seconda Parte

1. Casa Circondariale Lorusso e Cutugno

Conosciuta comunemente con il nome del quartiere periferico del capoluogo piemontese (Vallette), in cui è ubicata, la Casa circondariale di Torino è stata costruita nel 1978, a seguito della legge di riforma penitenziaria del 1975, ed inaugurata il 13 ottobre 1986.

L'11 novembre 2003 la Casa Circondariale torinese è stata intitolata alla memoria di Giuseppe Lorusso e Lorenzo Cutugno, due agenti di custodia rimasti vittime del terrorismo rispettivamente il 19 gennaio 1979 e l'11 aprile 1978, mentre prestavano servizio a Torino. Da tale data, pertanto, la Casa Circondariale "Le Vallette" ha assunto la nuova denominazione di "Lorusso e Cutugno".

Dal 26 maggio 2014 il direttore della Casa circondariale Lorusso e Cutugno è il Dott. Domenico Minervini.

Con una capienza di circa 1000 detenuti, ed una presenza effettiva superiore di un centinaio di unità, comprende una sezione femminile che ospita circa 100 donne.

L'intero complesso comprende otto padiglioni, (A – B – C – D – E – F – G – H) su una superficie di circa 2500 mq, e circa 3500 mq di aree verdi: la destinazione nei settori varia secondo il percorso trattamentale e il regime penitenziario imposto.

La struttura comprende:

- una sezione penale;
- una sezione femminile;
- una sezione osservativa per persone affette da patologie psichiche (Sestante);
- una sezione ospitante sia detenuti sieropositivi sia sani, in esecuzione di un programma trattamentale noto come progetto (Prometeo);
- una sezione con trattamento di custodia attenuata destinato a un progetto trattamentale di primo livello per detenuti tossicodipendenti (Arcobaleno);
- una sezione per collaboratori di giustizia;
- una sezione di alta sicurezza;
- una sezione semiliberi – art. 21 O.P.;
- una sezione a custodia attenuata per detenute madri;
- strutture sportive;

- strutture religiose;
- strutture per le attività didattiche: cui sono assegnate persone iscritte ai corsi scolastici istituiti dai CPT che operano all'interno, e persone iscritte ai corsi di formazione professionale;
- un polo universitario, promosso dalla facoltà di Scienze Politiche e Giurisprudenza;
- un Centro Clinico;
- un teatro;
- una biblioteca.

I detenuti italiani e stranieri presenti nell'Istituto al 31 dicembre 2015 secondo il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica sono:

Regione di detenzione	Sigla provincia	Istituto	Tipo istituto	Capienza regolamentare(*)	Detenuti presenti		di cui stranieri
					totale	donne	
PIEMONTE	TO	TORINO "LORUSSO E CUTUGNO"	CC	1.132	1.162	94	499

(*) I posti sono calcolati sulla base del criterio di 9 mq per singolo detenuto + 5 mq per gli altri, lo stesso per cui in Italia viene concessa l'abitabilità alle abitazioni, più favorevole rispetto ai 6 mq + 4 stabiliti dal CPT + servizi sanitari. Il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato.

Grazie ai provvedimenti normativi e organizzativi adottati in seguito alla sentenza Torreggiani della Corte europea dei diritti dell'uomo si è passati a un progressivo decremento dei detenuti all'interno del carcere cittadino.

Inoltre sono aumentate di molto le persone in esecuzione penale esterna. Ciò sta a significare che non si è del tutto risolto il problema ma che lo stesso si è "spostato" da dentro a fuori il carcere. E' quindi giunto il momento di approfittare di un'opportunità impensabile fino a qualche anno fa: con carceri tornate "regolamentari" per numero di detenuti ospitati, si può - e quindi si deve - rilanciare ed approfondire una collaborazione interistituzionale e sociale, mirata a rendere la pena detentiva - laddove necessaria - utile ed efficace.

2. ICAM (Istituto Custodia Attenuata Madri)

Come dispone la Legge 21 aprile 2011, n. 62, le donne condannate a pene detentive con figli minori non saranno più detenute in carcere fin quando il bambino non avrà compiuto il sesto anno di età, se non nella ipotesi in cui vi siano "esigenze di eccezionale rilevanza"

(in tal caso la detenzione sarà disposta presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri - c.d. ICAM).

I bambini figli di detenuti non hanno colpe, invece la detenzione del proprio genitore li coinvolge, ne trasforma la quotidianità, rendendoli fragili sul piano psicologico. I bambini hanno il diritto all'affetto dei genitori, e lo possono avere solo stando con loro in condizioni "normali". Trascorrere i primi mesi di vita in prigione porta con sé inevitabili conseguenze psicologiche, migliorarne le condizioni di vita è quindi necessario per limitare i danni.

L'amministrazione penitenziaria della Casa circondariale Lorusso e Cutugno di Torino, ha messo a disposizione una casa demaniale dentro il complesso penitenziario, benché fuori dalla cinta muraria più interna, per ospitare l'ICAM (Istituto di Custodia Attenuata Madri). La palazzina al secondo e terzo piano ospitava già i detenuti semiliberi, mentre il piano terreno e primo è stato ristrutturato per accogliere le detenute madri.

La struttura è a custodia attenuata. Il personale non ha divisa, e pur mantenendo le regole di un carcere, renderà più agevole la vita delle mamme e dei loro bambini.

La struttura ospita le detenute madri con bambini fino a 6 anni. La capienza prevista è di circa 15 donne con bambini. Al 31 dicembre 2015 sono presenti nell'istituto penitenziario piemontese distinte per nazionalità:

Regione di detenzione	Istituto di detenzione (*)	Italiane		Straniere		Totale	
		Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito
PIEMONTE	TORINO "LORUSSO E CUTUGNO" CC	4	4	3	4	7	8

I muri dei locali sono verniciati con colori vivaci per rendere l'ambiente più accogliente e l'arredo non è quello standard delle celle detentive, mentre è in fase di completamento l'area verde esterna per poter consentire ai bambini di passare più ore all'aperto.

Ad occuparsi delle donne, vi sono le suore ed i volontari, che aiutano le mamme per parte della giornata o per far uscire i bambini.

Inoltre i piccoli fino a 3 anni sono accolti nell'asilo nido della Città "Elvira Verde", partecipando così alle attività proposte dalle educatrici del nido, compreso il momento del pasto, per cinque giorni alla settimana dalle 9 alle 13.

A breve verrà siglato un protocollo per far sì che anche i piccoli da 3 a 6 anni potranno frequentare la scuola d'infanzia.

Anche se la legge ha innalzato la soglia di prolungamento dell'età da tre a sei anni della possibile permanenza in carcere del minore, i distacchi del minore dalla mamma sono molto spesso drammatici. Oltre al momento in sé, spesso c'è l'angoscia di non sapere quale sviluppo potrà avere il futuro di una relazione genitoriale già messa a dura prova.

3. Art. 21 O.P e Semilibertà

Un detenuto è "in articolo 21" quando gli è stato concesso di lavorare fuori dal carcere oppure di frequentare corsi di formazione professionale all'esterno, senza scorta. Non ci sono vincoli particolari per l'ammissione al lavoro esterno, salvo che per i condannati dell'art. 4 bis che devono aver scontato almeno un terzo della pena e per i condannati all'ergastolo, almeno 10 anni. La concessione al lavoro all'esterno viene data dal Direttore del carcere, ma deve essere approvata dal Magistrato di Sorveglianza. Le condizioni dell'art. 21 sono più restrittive di quelle della semilibertà per esempio, finito il lavoro il detenuto deve rientrare in carcere con l'obbligo di percorrere un itinerario molto preciso.

La "Semilibertà" è una misura parzialmente alternativa alla detenzione in carcere, perché consiste nella concessione al detenuto di trascorrere parte della giornata fuori dal carcere per lavorare o frequentare corsi. Essa può essere concessa se la pena di reclusione è inferiore ai 6 mesi oppure dopo aver espiato almeno la metà della pena (per i detenuti dell'art. 4 bis, almeno due terzi; per i condannati all'ergastolo, almeno 20 anni). Il provvedimento può essere in ogni tempo revocato quando il soggetto non si mostra idoneo al trattamento. Al detenuto in semilibertà possono essere concessi permessi premio per un massimo di 45 giorni all'anno. Durante il permesso il detenuto è sottoposto al regime di libertà vigilata.

Inoltre "l'art. 48, 2° comma dell'Ordinamento Penitenziario recita: "i condannati e gli internati ammessi al regime di semilibertà sono assegnati in appositi istituti o apposite sezioni autonome di istituti ordinari."

In passato i detenuti erano alloggiati al padiglione E, cioè all'interno della cinta muraria e di conseguenza in palese contrasto con l'art. 48 O.P.

L'amministrazione penitenziaria della Casa circondariale Lorusso e Cutugno di Torino, ha messo a disposizione una casa demaniale dentro il complesso penitenziario, benché fuori dalla cinta muraria più interna, per ospitare i detenuti semiliberi e in art. 21 O.P.

Al secondo e terzo piano sono ospitati i semiliberi e art. 21 O.P., mentre il piano terreno e primo è stato successivamente ristrutturato per accogliere le detenute madri.

I detenuti presenti al 31 dicembre 2015 che usufruiscono di queste misure alternative sono circa 45.

4. OPG (Ospedale Psichiatrico Giudiziario)

Nel 2011, il decreto legge 22 dicembre 2011, n. 211, successivamente convertito in legge 17 febbraio 2012, n. 9, ha disposto all'art. 3-ter la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari per la data del 31 marzo 2013.

Il tempo richiesto dalla realizzazione da parte di regioni di completare gli interventi strutturali finalizzati ad assicurare l'assistenza terapeutico-riabilitativa per il recupero e il reinserimento sociale dei pazienti internati provenienti dagli ospedali psichiatrici giudiziari hanno comportato "due rinvii", l'ultimo dei quali, improrogabilmente stabilito dalla legge n.81/2014 al 31 marzo 2015.

Dal 1° aprile 2015, il ricovero negli ospedali psichiatrici giudiziari è sostituito dall'esecuzione nelle Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS), come previsto dall'art 3-ter - Disposizioni per il definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari nel d.lg. 211/2011 relativo a interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri.

Il Piemonte è stato «commissariato» per non aver applicato la legge che da circa un anno impone la chiusura degli Opg, gli ospedali psichiatrici giudiziari, a favore delle Rems, le strutture residenziali sanitarie gestite dalla sanità territoriale.

Franco Corleone, già sottosegretario alla Giustizia e Garante dei detenuti, è stato designato dal Consiglio dei ministri commissario unico per le Regioni non ancora in regola sulla dismissione degli Opg e l'apertura delle Rems. Le regioni commissariate perché in ritardo sulla chiusura degli Opg dove risiedono ancora 164 persone (di cui 5 donne) che per legge doveva avvenire dal 31 marzo 2015 sono, oltre il Piemonte, Calabria, Abruzzo, Piemonte, Puglia, Toscana e Veneto. Il commissariamento avviene in seguito alla sollecitazione del ministero della Salute dopo le denunce di parenti, associazioni, sindacati e garanti dei detenuti per mettere fine ai ritardi accumulati per applicare la legge e per voltare finalmente pagina sul capitolo degli ex manicomi giudiziari, definiti dall'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel 2012 «luogo indegno per un paese civile».

In Piemonte sono ancora 18 (due donne) le persone originarie del Piemonte ospitate nell'Opg di Castiglione delle Stiviere (Mantova), mentre 16 piemontesi dimessi da Opg sono ospitati provvisoriamente in una clinica privata a Bra, la San Michele, che ha stipulato una convenzione con la Regione Piemonte.

Inoltre il cantiere per l'adeguamento della struttura individuata come Rems – la palazzina del Barocchio a Grugliasco già sede di una comunità terapeutica – è bloccato dalle autorità perché parte dell'edificio è occupato da un centro sociale. Speriamo che il commissario tenti di sbloccare questa situazione.

Il rientro nella Regione di ricoverati piemontesi presso i vari istituti italiani come prevede la legge, ridurrebbe i costi di mantenimento, e porterebbe beneficio per la qualità della vita ai pazienti sottoposti a misure di sicurezza, la maggior parte dei quali soggetti portatori di disturbi monitorabili, non pericolosi per gli altri e per se stessi, ma persone che hanno subito una regressione proprio per via della detenzione in strutture inadeguate e anacronistiche.

5. CIE (Centro di Identificazione ed Espulsione)

I Centri di identificazione ed espulsione, istituiti dalla legge 6 marzo 1998, n. 40, la cosiddetta legge Turco-Napolitano, e previsti dal testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo n. 286 del 1998), sono strutture di trattenimento degli stranieri in condizione di irregolarità, destinati all'espulsione.

La legge Turco-Napolitano ha previsto per la prima volta la possibilità di trattenere i destinatari di provvedimenti di espulsione in apposite costruzioni definite Centri di permanenza temporanea e assistenza (CPTA), trasformati nel 2011 in Centri di identificazione ed espulsione (CIE).

I primi cambiamenti apportati al T.U. sono stati introdotti con la legge n. 189 del 30 luglio 2002 (cosiddetta Bossi-Fini) che ha riconsiderato le procedure d'espulsione introducendo forti misure finalizzate a contrastare l'immigrazione irregolare. Altri cambiamenti sono stati introdotti con il «Pacchetto sicurezza» del governo Berlusconi, che ha previsto restrizioni della condizione giuridica degli stranieri e l'inserimento del reato di immigrazione «clandestina» con l'introduzione dell'art. 10-bis del testo unico immigrazione. Il nuovo reato deve essere giudicato con rito direttissimo ed è di competenza del giudice di pace.

Il 2 aprile 2014 è stata approvata definitivamente la legge in materia di pene detentive non carcerarie e di sospensione del procedimento con messa alla prova nei confronti degli irreperibili (l. n. 67 del 2014), che reca all'articolo 2 una delega al governo per la riforma del sistema sanzionatorio dei reati. Tra i principi e criteri direttivi per l'esercizio della delega, vi è anche l'abrogazione del reato di ingresso e soggiorno illegale, trasformato in illecito amministrativo. Resta il divieto di reingresso dopo l'espulsione, reato penalmente sanzionabile. Quindi, se non è stato adottato alcun provvedimento di allontanamento nei confronti di una persona straniera presente in Italia, l'irregolarità di soggiorno non ha rilievo penale. Se invece un tale provvedimento c'è, il reato non decade. La presenza irregolare sul territorio rimane un illecito amministrativo che incrimina qualunque tipo di ingresso e soggiorno irregolare. A quasi due anni dall'intervento del Parlamento, il Governo non ha ancora provveduto alla cancellazione del reato.

L'articolo 14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, così come modificato dalla legge 30 luglio 2002, n. 189, prevede che «quando non sia possibile eseguire con immediatezza l'espulsione mediante accompagnamento» alla frontiera, il questore «dispone che lo straniero sia trattenuto per il tempo strettamente necessario» presso il Centro di identificazione ed espulsione.

La durata del trattenimento, inizialmente di 30 giorni (legge Turco-Napolitano) è via via andata aumentando: dai 60 giorni previsti dalla legge Bossi-Fini nel 2002 ai 180 giorni del «Pacchetto sicurezza» nel 2008. Con il decreto-legge del 23 giugno 2011 n. 89, il termine massimo di permanenza degli stranieri in tali centri è arrivato fino a 18 mesi complessivi. A ottobre del 2014, un emendamento dei senatori Manconi e Lo Giudice alla legge Europea 2013-bis, ha consentito la riduzione del periodo massimo di trattenimento degli stranieri all'interno dei CIE a novanta giorni. La permanenza media nei CIE nel 2015 è stata di 25,5 giorni.

Il termine massimo di trattenimento a settembre del 2015 ha di nuovo subito una variazione. Con l'approvazione del decreto legislativo n.142, in attuazione della direttiva 2013/33/UE sulle norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, è stato previsto in alcune circostanze il trattenimento fino a dodici mesi per il richiedente asilo che «costituisce un pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica» e per il quale «sussiste rischio di fuga». Si tratta di condizioni che sono valutate di volta in volta dal Questore.

Tuttavia, va ricordato come le modifiche introdotte dal decreto vadano sempre interpretate in modo conforme alla direttiva 2013/33/UE che prevede "il trattenimento in un centro di identificazione ed espulsione del richiedente asilo come extrema ratio" che può essere disposto o prorogato soltanto se nel caso concreto non sia applicabile più efficacemente nessuna tra le misure meno coercitive alternative al trattenimento indicate nell'art.14, comma 1-bis d. lgs. n. 286/1998.

In conclusione i CIE sono strutture che hanno inaugurato di fatto lo stato della detenzione amministrativa in Italia, sottoponendo a regime di privazione della libertà personale individui che hanno violato una disposizione amministrativa, come quella del mancato permesso di soggiorno e quindi difficilmente accettata dalle persone che la subiscono. A ciò si accompagna quasi sempre il fallimento del progetto migratorio che aveva accompagnato l'abbandono del paese di origine, con tutto ciò che comporta di drammatico il dover ritornare indietro.

Allo stato attuale sono sei i CIE funzionanti (Bari, Brindisi, Caltanissetta, Crotona, Roma, Torino) con 720 posti disponibili. I CIE di Brindisi e quello di Crotona sono stati riaperti, dopo alcuni anni, a settembre 2015. Il CIE di Trapani, attivo fino al 31 dicembre 2015, dal giorno successivo è stato convertito in hotspot.

Riguardo la nostra regione il CIE di Torino gestito da un raggruppamento temporaneo di imprese - Gepsa e Associazione Culturale Acuarinto, - dispone di una capienza teorica di 180 posti, ma diversi moduli abitativi sono inagibili in seguito a incendi e danneggiamenti. In data 20/12/2015 risultavano essere presenti 40 ospiti a fronte di una capienza regolamentare di 42.

Le persone transitate nel Centro di Identificazione ed Espulsione di Torino dall'1/1 al 20/12/2015 sono state 738.

Le persone richiedenti Protezione Internazionale durante la permanenza nel CIE dall'1/1 al 20/12/2015 sono state 116.

Le persone dimesse per decorrenza massima dei termini (scadenza 30 gg) dall'1/1 al 20/12/2015 sono state 34.

Le persone dimesse per decorrenza massima dei termini (scadenza 90 gg) dall'1/1 al 20/12/2015) sono state 67.

6. Giustizia minorile

Di seguito il *report* redatto dal Centro Giustizia Minorile del Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Massa Carrara.

Giovani in area penale seguiti dai Servizi Minorili del Distretto di Torino – anno 2015.

Il Centro per la Giustizia Minorile per il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Liguria e la Provincia di Massa Carrara è organo del decentramento amministrativo del Dipartimento per la Giustizia Minorile, con sede a Torino e sezione distaccata a Genova, la cui competenza territoriale corrisponde a due distretti di Corte d'Appello (Torino e Genova).

Il CGM esercita funzioni di programmazione tecnica ed economica, controllo e verifica nei confronti dei Servizi Minorili dipendenti (Centri di Prima Accoglienza di Torino e Genova, Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni di Torino e Genova, Istituti Penali per i Minorenni di Torino e Pontremoli).

Il CGM è competente, inoltre, per il funzionamento delle strutture degli Uffici Giudiziari Minorili del Distretto di Corte d'Appello di Torino.

IPM Torino "Ferrante Aporti"

Nell'anno 2015 è stata curata l'organizzazione dell'istituto in relazione agli effetti della L. 117/14 (ampliamento competenza fino ai 25 anni per reati commessi da minorenni) e, dal punto di vista organizzativo, sono stati adeguati in tal senso sia gli spazi che le proposte trattamentali rivolte all'utenza. Tale organizzazione è tutt'ora in fase di verifica e valutazione anche in rapporto al numero di minori e/o giovani adulti che sono transitati nell'anno 2015; si evidenzia la presenza in crescendo del numero di adulti rispetto ai minorenni. Di seguito si riassume l'organizzazione provvisoria:

GRUPPO MINORI: a cui sono dedicate 2 sezioni detentive (1° e 2° gruppo) per un totale di 24 posti letto. Presso la seconda sezione, ove ritenuto necessario, vengono collocati anche i giovani adulti non oltre i 19 anni.

A tale gruppo sono destinate prevalentemente le attività scolastiche al fine di adempiere all'obbligo normativo e l'attività pre-professionale di informatica multimediale. In virtù dell'aumento della permanenza dei minori presso l'istituto, sono in fase di realizzazione alcuni progetti lavorativi rivolti a tale utenza (pulizie istituto, lavanderia, biblioteca). Sono in fase di studio percorsi formativi anche attraverso l'ausilio di mezzi audiovisivi a distanza. Nel pomeriggio trovano spazio oltre alla prevista ora d'aria, le attività ricreative e sportive. Particolare attenzione è loro dedicata alle attività di volontariato del fine settimana - da incrementare nella quantità e qualità - al fine di poter loro offrire un'ampia gamma di stimoli e per evitare l'ozio in sezione.

GRUPPO GIOVANI ADULTI - 18/25enni: sono loro dedicate 2 sezioni detentive (3° e 4° gruppo) con una capienza totale di 24 posti letto. Al Gruppo GA sono destinate attività formative e lavorative che rispondano ai bisogni e specificità dell'età adulta, oltre a progettualità tese al lavoro già in atto in istituto e che saranno incrementate nei prossimi mesi. Si prediligeranno attività sportive per tale gruppo anche il sabato pomeriggio (strutturate e non di volontariato) ed attività/progetti ricreativi cui dedicare momenti specifici nell'arco della settimana. Visto l'aumento dei giovani padri, sono allo studio progettualità specifiche sulla genitorialità

Permane, tra gli elementi di criticità rilevanti, la presenza di minori e giovani adulti provenienti da fuori distretto, qui trasferiti per lo più per motivi di opportunità, ordine e sicurezza, o sovraffollamento presso altri Istituti (talora temporaneamente, talora con provvedimenti di trasferimento); la criticità consiste non soltanto per la ricaduta sulle spese inerenti i movimenti di tali giovani (accompagnamenti alle udienze o rientri nel proprio distretto di residenza per altri motivi, spese del personale etc..) ma anche per la lontananza non solo dagli affetti personali e dalla magistratura - e conseguente difesa - territorialmente competente, ma anche per la difficoltà di collaborazione con gli enti del territorio per la gestione quotidiana e per l'avvio di percorsi progettuali all'atto della scarcerazione (servizi sociali e sanitari del territorio di provenienza).

Per quanto concerne i rapporti con gli enti presenti sul territorio: proseguono tutte le collaborazioni attive e, nel corso del 2015 sono state incrementate alcune progettualità specifiche. Sono ripresi i contatti con la Regione Piemonte sulle tematiche della sanità penitenziaria minorile e prosegue la buona collaborazione con l'ASL TO1 competente sull'utenza dell'istituto. Ottima la collaborazione con il Cokune di >Torino che prosegue, opportunamente potenziata dopo la recente sottoscrizione del rinnovo del Protocollo d'Intesa siglato tra il Centro Giustizia Minorile e la Città di Torino.

Analisi dati statistici

Si conferma il trend dell'anno 2014; infatti anche nel 2015 il numero di maggiorenni transitati nell'IPM ha superato quello dei minorenni. Su questa utenza però si registra un aumento della permanenza, per lo più in custodia cautelare, dettata anche dal ricorso alla condanna da parte dell'A.G.. Il numero dunque dei maggiorenni presenti in istituto sin dall'applicazione del D.L. 117/14 è sempre stato maggiore rispetto a quello dei minori, e la tendenza pare essere sempre più in tale direzione. Oltre all'età si sono registrate differenze in ordine alle posizioni giuridiche – sono ovviamente aumentati i numeri dei definitivi, molti sono i casi di posizione giuridica mista con reati commessi nella maggiore età - in tali casi, il più delle volte, i giovani detenuti hanno già avuto esperienza di carcerazione presso istituti penitenziari adulti. Costante nell'anno 2015, la presenza di minori e giovani adulti provenienti da fuori distretto, anche in concomitanza con la chiusura per ristrutturazione parziale o totale di alcuni istituti penali. Su tale argomento per quanto più volte segnalato ai SS.UU. ed alla Magistratura locale le difficoltà di gestione trattamentale, non vi sono ad oggi significativi orientamenti.

CPA "Uberto Radaelli"

L'equipe multiprofessionale attiva nel Centro di Prima Accoglienza di Torino garantisce la presa in carico immediata di tutti i minori e l'esecuzione in tempo reale delle misure cautelari.

La rispondenza alle finalità istituzionali è data dall'integrazione delle diverse risorse professionali (interne ed esterne) e dalla flessibilità organizzativa, indispensabile per un servizio di pronta accoglienza, la cui operatività è strettamente dipendente dall'imprevedibilità del flusso di utenza, sia dal punto di vista numerico sia dal punto di vista qualitativo.

Nel 2016 sarà sperimentato il nuovo modello organizzativo della Polizia Penitenziaria, di recente sottoscritto, con l'obiettivo di uniformare gli interventi e consolidare l'integrazione delle diverse figure professionali, anche esterne, che intervengono nel servizio, per una migliore funzionalità e rispondenza delle azioni rivolte ai minori ospiti.

Nel 2015 il progetto "Ci piace l'Accoglienza" ha garantito ai minori ospiti lo svolgimento di attività ludiche, informative e sportive a supporto di una serena quotidianità e convivenza nel servizio. Tale progetto verrà riproposto nel 2016 nell'ambito del bando delle attività ricreative dell'attiguo IPM. È iniziata, inoltre, la sperimentazione dell'intervento in CPA dei volontari dell'associazione Aporte Aperte che già operano nell'attiguo IPM, con le medesime finalità ludiche e di intrattenimento per due giornate a settimana.

Nel 2015 è stata avviata e conclusa un'attività Utile Socialmente con due giovani adulti in misura penale esterna segnalati dall'USSM grazie alla quale si è provveduto alla ritinteggiatura delle due stanze maschili. A seguito di ciò nel 2016 proseguirà l'opera di manutenzione delle stanze (maschili e femminile) attraverso la stesura di una convenzione con il Liceo Artistico Statale "Cottini" di Torino che prevederà l'intervento in CPA di un gruppo di studenti al fine di rendere più accoglienti e curati gli ambienti.

Analisi dati statistici

Nel corso del 2015 si sono registrati 95 ingressi, in calo rispetto ai 147 del precedente anno 2014. Invariati i numeri relativi agli italiani, 35 tra maschi e femmine, comprensivi tuttavia di ben 19 minori di origini straniere, 6 marocchina (5M e 1F), 13 di etnia slava di origine Rom 7M e 6F) rispetto ai 10 minori italiani di origine straniera del 2014). Il calo di ingressi interessa quindi gli stranieri; diminuiti di 17 unità i minori di etnia slava di origine Rom (da 41 a 24), di 10 i marocchini (da 31 a 21), di 22 i romeni (da 28 a 6) e di 1 solo gli africani (da 6 a 5); 3 sole le altre provenienza (da 6 del 2014 a 3, un albanese, un cubano, un russo). Fra gli stranieri, esclusi i minori di origine rom che hanno sempre un nucleo familiare, il 75% risulta accompagnato, in aumento rispetto al 69% dell'anno precedente. L'84% dei ragazzi ha concluso la permanenza nel servizio con la celebrazione dell'Udienza di convalida e il 74% con l'applicazione di una misura cautelare: in primo luogo la permanenza in casa (24,5%, per 23 casi), poi il collocamento in comunità (21%, per 17 casi), a seguire le prescrizioni e la custodia in carcere (16% per entrambe, per 15 casi).

USSM di Torino

L'attività dell'USSM di Torino è orientata, in coerenza al mandato istituzionale, a realizzare la presa in carico di tutti i minori e giovani adulti segnalati dall'AG, nonostante le crescenti difficoltà dovute alla progressiva riduzione di risorse economiche e umane. L'ampliamento della fascia di età ai 25 anni introdotto dalla legge 117 del 2014 ha comportato inoltre un aumento di situazioni altamente problematiche, spesso con procedimenti penali in corso anche per reati commessi durante la maggiore età.

Il territorio di competenza, caratterizzato da una grande disomogeneità (zone metropolitane, montane, periferiche, isolate, etc.), mostra aree di impoverimento sia rispetto alle opportunità lavorative e socioculturali sia rispetto alle opportunità di spostamento con i mezzi pubblici in particolare tra piccoli comuni.

Centrale nell'intervento professionale il lavoro di rete sul territorio, realizzato incontrando i minori/giovani e le loro famiglie presso i servizi territoriali, effettuando lavoro di equipe con gli operatori dei Servizi Sociali e Sanitari, collaborando con le istituzioni presenti e con le agenzie del privato sociale, soggetti che, al di fuori delle principali città, possono essere ubicati anche in comuni distanti fra loro e raggiungibili solo in auto.

Anche presso i servizi territoriali spesso si rileva la progressiva riduzione di risorse umane, finanziarie e strumentali che caratterizza da tempo i servizi pubblici. Tale dato in genere ha un'incidenza minore rispetto alle opportunità di collaborazione con i servizi socio assistenziali degli Enti Locali, consolidata nel tempo e favorita dall'esistenza di una comune "cultura operativa"; più difficile spesso il rapporto con i servizi sanitari, non tanto con l'area della prevenzione e cura delle dipendenze quanto con l'area della salute mentale. Il processo innescato dalla riforma della "Sanità penitenziaria" appare infatti a tutt'oggi non omogeneo e ad ASL con una maggiore apertura al confronto e alla collaborazione si contrappongono realtà dove esistono particolari difficoltà nella realizzazione di un lavoro in comune.

Coerentemente con lo spirito e le indicazioni della legge 448/88 vi è un elevato ricorso da parte dell'Autorità Giudiziaria di Torino all'avvio di percorsi di Messa alla Prova; in termini di risorse questo comporta una concentrazione dell'impegno (organizzativo ed economico)

nella realizzazione di interventi nell'ambito dell'area penale esterna, senza dimenticare tuttavia i necessari interventi di supporto operativo nelle equipe di sostegno e accompagnamento dei giovani sottoposti a misure cautelari e detentive.

L'utenza dei giovani sottoposti a messa alla prova, compresa in una fascia di età che si estende oggi fino ai 25 anni, è composta per quasi la metà da residenti o domiciliati nella Provincia di Torino a questi si aggiungono i residenti nelle altre province del Piemonte e in Valle D'Aosta. Sono stati molti gli sforzi realizzati negli anni per riuscire ad avere, anche nelle zone territoriali più distanti e meno servite, un'adeguata rete di risorse a sostegno degli interventi attivati in ambito penale minorile.

Nel lavoro di area penale esterna, oltre agli interventi mirati a sostenere il coinvolgimento dei Servizi territoriali nell'attività di progettazione degli interventi, appare importante realizzare un'azione di presenza e vigilanza rispetto ai giovani inseriti presso le comunità per minori e socio terapeutiche esistenti nelle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta.

Questo si evidenzia come ambito di particolare delicatezza perché i giovani inseriti, in particolare presso comunità terapeutiche per minori, spesso provengono da fuori regione e non è detto che i genitori possano affrontare il viaggio per far loro visita. Nel caso in cui i servizi invianti, sanitari e del Ministero della Giustizia, non mantengano contatti significativi con i referenti della comunità, finalizzati alla realizzazione di un adeguato percorso terapeutico, si rischiano situazioni di sradicamento che possono portare a una mera "custodia" dei giovani ospiti. L'USSM di Torino è quindi impegnato attivamente nella presa in carico dei giovani ospiti sottoposti a procedimento penale, anche se provenienti da altre regioni, e nella realizzazione di incontri presso le comunità e di aggiornamenti puntuali all'Autorità Giudiziaria che procede, in merito alle loro condizioni di vita.

Anche ma non solo, in relazione alla modifica legislativa introdotta dalla L. 117/2014, appare ormai non rinviabile l'individuazione e la creazione di risorse di accoglienza idonee ad ospitare non più solo minori ma anche quei giovani adulti le cui condizioni di vita appaiono caratterizzate dall'esistenza di rilevanti problematiche personali e relazionali, spesso non rilevate e non diagnosticate in ambito sanitario, in linea con quanto evidenziato nel tavolo di lavoro interistituzionale tenutosi nel corso del 2015.

All'interno dei percorsi di messa alla prova l'attenzione a proposte di Giustizia Riparativa (AUS e Mediazione penale) si conferma come aspetto significativo nell'orientare la progettualità.

Il carico di lavoro, rapportato al numero di assistenti sociali a disposizione, ha reso necessario il mantenimento della lista d'attesa per le richieste della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, al fine di rendere possibile prioritariamente la presa in carico degli interventi richiesti per le misure cautelari, la predisposizione di progetti di messa alla prova, l'intervento a favore di giovani sottoposti a messa alla prova, l'esecuzione delle misure alternative alla detenzione e delle misure di sicurezza.

Analisi dati statistici

Il numero dei minori segnalati da parte dell'Autorità Giudiziaria, è quindi di 497. Alle segnalazioni dell'Autorità Giudiziaria, vanno sommate le richieste pervenute dall'IPM per la costituzione dell'equipe trattamento, in fase di esecuzione penale, anche per giovani provenienti da altre regioni.

In base alla rilevazione SISM risultano essere stati seguiti in tutto 693 giovani; per molti di loro è stato realizzato più di un intervento: 182 le misure cautelari, 335 le richieste di progetti di messa alla prova, 300 le messe alla prova avviate, 104 gli interventi in ambito di esecuzione penale.

Sono stati seguiti 419 giovani italiani a fronte di 274 stranieri, la presenza di ragazze è di circa il 10% per gli italiani e quasi del 20% (prevalentemente Rom) nel caso degli stranieri.

Sul versante qualitativo si segnala l'aumento delle situazioni multiproblematiche, percorsi di vita segnati dalla commissione di uno o più reati, abuso di sostanze e alcool, limitata capacità di tenuta progettuale, difficoltà relazionali, in un contesto di vita spesso povero anche dal punto di vista affettivo e socio-culturale.

7. PRAP (Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta)

I provveditorati regionali sono organi periferici di livello dirigenziale generale del Ministero della giustizia.

Ai sensi dell'art. 32 della legge 15 dicembre 1990, n. 395 "Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria", essi operano nel settore degli istituti e servizi per adulti, sulla base di programmi, indirizzi e direttive disposti dal DAP (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), in materia di personale, organizzazione dei servizi e degli istituti, detenuti ed internati, e nei rapporti con gli enti locali, le regioni ed il Servizio sanitario nazionale, nell'ambito delle rispettive circoscrizioni regionali.

In seguito alle linee guide di programmazione d'Istituto pervenuteci dal Provveditorato Regionale Piemonte e Valle d' Aosta e indirizzate anche ai garanti, l'ufficio ha aderito alle indicazioni contenute e lavorato nello specifico per:

- garantire i diritti fondamentali dei detenuti;
- incentivare il senso di responsabilità e favorire lo svolgersi delle iniziative trattamentali e rapporti con la comunità esterna , al fine di valorizzare un modello di detenzione integrato con il territorio, favorendo in particolare iniziative trattamentali quali: lavoro, formazione professionale, istruzione scolastica, attività culturali ricreative e sportive.

Con il Decreto Ministeriale dello scorso 15 giugno 2015, è stato nominato Provveditore il Dott. Luigi Pagano.

8. UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna)

Gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna, sono Uffici territoriali del Ministero della Giustizia che gestiscono l'esecuzione delle misure alternative alla detenzione, svolgono una funzione di consulenza alla Magistratura di Sorveglianza e di collegamento tra il carcere e la società esterna; si rivolgono a persone maggiorenni che hanno subito una condanna penale in via definitiva e a persone che si trovano nella posizione di imputato ed indagato e chiedono di accedere alla messa alla prova e le supportano nel percorso di reinserimento sociale.

Istituiti con la riforma penitenziaria del 1975 (Legge 354/1975, "Norme sull'Ordinamento Penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà") dipendono dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) e sono coordinati, a livello regionale, dai Provveditorati dell'Amministrazione Penitenziaria (PRAP).

La collaborazione tra l'UEPE e gli Istituti penitenziari è prevista all'art. 72 dell'Ordinamento Penitenziario e si esplica attraverso la consulenza per le attività di Osservazione e trattamento dei detenuti e per la definizione di progetti individualizzati in équipe con altri operatori penitenziari.

Al 31.12.2015 risultano in corso quali misure alternative: 387 affidati in prova al Servizio Sociale, 385 detenuti domiciliari, 28 semiliberi. Risultano altresì in corso 298 soggetti ammessi al Lavoro di Pubblica Utilità, 320 soggetti ammessi alla Messa alla Prova. Il carico di lavoro complessivo dell'Uepe di Torino al 31.12.2015 è di 2538 fascicoli su 6985 gestiti nell'anno (dati forniti dall'UEPE).

9. Volontariato

La presenza del volontariato in carcere è prevista dagli art. 17 e 78 dell'Ordinamento Penitenziario (L. 354/75) e specificata dagli art. 68 e 120 del D.P.R. 320/2000, "Regolamento sull'ordinamento penitenziario".

Questi articoli prevedono la partecipazione di privati e di istituzioni o associazioni pubbliche o private o di assistenti volontari, all'opera rivolta al sostegno morale dei ristretti e al loro futuro reinserimento nella vita sociale, e cooperano nelle attività culturali e ricreative dell'istituto.

Oltre che all'interno delle carceri, l'assistente volontario può collaborare con l'UEPE (Uffici di Esecuzione Penale Esterna) per l'assistenza ai detenuti in misura alternativa, ai dimessi e alle loro famiglie.

Il volontario singolo od organizzato, laico o religioso in questi anni di continua emergenza, ha svolto un ruolo essenziale per la comunità penitenziaria. Qui la presenza del volontariato rappresenta il segnale di un'apertura del carcere alla società civile, ma è anche il segno di nuove povertà, nuovi bisogni e nuovi spazi di intervento lasciati liberi perché non assicurati e non presidiati dall'amministrazione.

La Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia, fondata nel 1998 e con sede a Roma, di cui Ornella Favero ne è oggi Presidente, rappresenta Enti, Associazioni e Gruppi impegnati in esperienze di volontariato nell'ambito della giustizia, all'interno e all'esterno degli istituti penitenziari. Ad oggi è strutturata sul territorio con 18 Conferenze Regionali (che riuniscono circa 200 Associazioni), e con l'adesione di numerosi Organismi del Terzo Settore: A.I.C.S., Antigone, A.R.C.I., Caritas Italiana, C.N.C.A. - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Comunità Papa Giovanni XXIII, Forum Salute in Carcere, J.S.N. - Jesuit Social Network Italia Onlus, Libera, S.E.A.C. Complessivamente i volontari che afferiscono alla C.N.V.G. sono oltre 10mila.

Il protocollo d'intesa fra il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e la Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia (CNVG), sottoscritto il 13 novembre 2014 a Roma, riconosce e valorizza le potenzialità di questo nuovo ruolo conquistato sul campo, ma traccia anche la strada per possibili interventi più di sistema e di qualità. Le competenze e

le reti relazionali che il mondo del volontariato può portare alla comunità penitenziaria possono (e quindi devono!) essere utilizzate in un più efficace rapporto interno/esterno.

Attualmente all'interno dei circuiti detentivi presenti in provincia di Torino operano da diverso tempo alcune associazioni di volontariato, che spesso, in sinergia con enti locali e operatori del privato sociale, forniscono anche un sostegno concreto alle persone in misura alternativa alla pena o in uscita dal carcere. Ne ricordiamo alcune tra le tante: Associazione "Carlo Tancredi e Giulia di Barolo", Associazione "Centro Armonia", Associazione "Enrichetta Alfieri", Associazione "Aizo", Associazione "Overland Casa", Associazione "La brezza", Associazione "Teedeeband", Associazione "Santacroce", Associazione "Brother's keeper", Associazione "Oltre la soglia", Associazione "San Martino".

10. Cooperative Sociali

La Legge 8 novembre 1991, n. 381 stabilisce che, "le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini".

Tra le attività più innovative svolte dalla cooperazione sociale ci sono numerose iniziative imprenditoriali mirate al re-inserimento socio lavorativo di persone in esecuzione penale e la creazione di posti di lavoro per detenuti ed ex detenuti. Si tratta di un'attività che negli anni ha dimostrato la possibilità reale di costruire reti solidali capaci di garantire la partecipazione dei cittadini nella costruzione della sicurezza collettiva il cui motore principale è la solidarietà sociale.

In questo settore è stato particolarmente importante il dialogo che, nel corso del tempo, si è instaurato con le Istituzioni che ha portato nel 1998 alla sottoscrizione di un primo protocollo di intesa per promuovere, attraverso azioni congiunte, l'avvio di nuove attività produttive all'interno degli istituti di pena e incrementare annualmente il numero dei reclusi che potessero attraverso un'assunzione cominciare un proprio percorso di accostamento alle regole del mercato produttivo. Nel 2013 il protocollo è stato rinnovato per aggiornare e rilanciare la collaborazione tra Ministero della giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e movimento cooperativo nello spirito di fare della condanna un vero momento di riscatto delle persone.

Dal 1998 ad oggi le cooperative sociali hanno, non senza fatica, progressivamente allargato il proprio raggio d'azione, accrescendo negli anni il loro impegno nel reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, sia attraverso attività all'interno degli istituti di pena, che con il lavoro all'esterno e le misure alternative.

Il lavoro produttivo, gratificante ed adeguatamente retribuito contribuisce al sostentamento del detenuto e della sua famiglia, e favorisce l'acquisizione di una maggiore consapevolezza delle proprie capacità e della coscienza del proprio ruolo sociale.

La formazione, l'orientamento e l'assistenza fornita alle persone ristrette nella libertà non si esauriscono con la fine della pena detentiva, ma si completano con interventi mirati di re-inserimento nella società. La "riabilitazione sociale" delle persone ristrette in libertà continua con la prospettiva di poter beneficiare delle opportunità lavorative offerte soprattutto dalle cooperative sociali che fanno parte del sistema, mettendo a frutto e valorizzando il percorso di crescita intrapreso dai detenuti scontando la propria pena. Un

detenuto che lavora produce ricchezza, si incrementa l'occupazione aumentando la contribuzione fiscale.

Le attività lavorative all'interno degli istituti di pena aiutano ad aumentare la sicurezza delle carceri, riducendo potenzialmente i costi di sorveglianza, così come un detenuto che non torna a delinquere diventa un valore per la società invece che un costo, oltre che un rischio in meno per la propria comunità.

L'inserimento lavorativo nelle cooperative sociali genera un impatto importante sull'abbattimento del tasso di recidiva dei condannati inseriti in questi percorsi, che passa da oltre il 80% a meno del 10%, producendo così un importante risparmio per le casse dello Stato e alleviando la già critica situazione delle carceri italiane.

Ma nonostante un'esperienza pluriennale, il numero dei detenuti che si trovano a lavorare con cooperative sociali e imprese rappresenta ancora oggi una minima parte della popolazione carceraria. Sarebbe necessario incoraggiare e sostenere gli istituti di pena verso una sempre maggiore apertura alle cooperative sociali e alle imprese e fare delle carceri un ambiente dove è possibile intraprendere attività imprenditoriali vere e creare posti di lavoro per i detenuti.

Uno degli strumenti più importanti a disposizione dello start up imprenditoriale è la Cassa delle ammende. In questi anni grazie a questa è stato possibile per molte esperienze cooperative il consolidamento delle proprie iniziative all'interno delle carceri, assumendo gradualmente una sempre maggior connotazione imprenditoriale. Cassa delle Ammende deve mantenere e rafforzare per il futuro il ruolo legato alla propria mission, favorendo lo start up di attività imprenditoriali, di cui è nel tempo dimostrabile l'autonoma capacità economica. È necessario avviare una rinnovata stagione progettuale a favore del rafforzamento e della nascita di nuove attività imprenditoriali all'interno delle carceri, anche favorendo una maggior relazione tra mondo profit e cooperazione sociali.

Sono state recentemente approvate delle innovazioni alla legge n. 193 del 2000 (Smuraglia) che regola gli incentivi all'assunzione di detenuti ed ex-detenuti nelle cooperative sociali e nelle imprese. E' necessario verificare che i meccanismi applicativi della norma riescano a rafforzare il numero di detenuti occupati. Difatti si riscontra nel 2015 una preoccupante contrazione delle assunzioni rispetto agli anni precedenti, in cui era stato possibile riscontrare un trend positivo, facendo crescere di anno in anno il numero dei ristretti che hanno potuto essere coinvolti in percorsi di re-inserimento sociale e lavorativo.

Merita ricordare alcune tra le diverse cooperative che offrono percorsi di reinserimento sociale e lavorativo nel territorio cittadino: Cooperativa Sociale "Extra Liberi", Cooperativa Sociale "Ecosol", Cooperativa Sociale "Pausa Cafè", Cooperativa Sociale "Eta Beta", Cooperativa Sociale "Senza Macchie", Cooperativa Sociale "Terre di Mezzo".

11. Fondazioni

Le Fondazioni di origine bancaria sono soggetti non profit, privati e autonomi, che perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico. Sono 88 e dispongono di ingenti patrimoni, che investono in attività diversificate, prudenti e fruttifere. Dagli utili derivanti dalla buona gestione di questi investimenti traggono le risorse per sostenere attività d'interesse collettivo, in particolar

modo nei settori della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, della sanità, della cultura, della conservazione e valorizzazione dei beni ambientali e paesaggistici, dell'assistenza alle categorie sociali deboli e in tutti quei settori, fra quelli ammessi dalla legge, che ciascuna Fondazione ritenga di prevedere nel proprio statuto.

Nel territorio torinese sono presenti 2 delle 88 Fondazioni di origine bancaria italiane. La presenza sul territorio torinese di 2 Fondazioni di grande dimensione italiane - Compagnia di San Paolo di Torino e Fondazione Cassa di Risparmio di Torino - ben rappresenta il forte legame del nostro territorio a tali soggetti che influenzano notevolmente il peso del Piemonte sul totale nazionale.

La Compagnia di San Paolo è una delle maggiori fondazioni private in Europa e trae le sue origini da una confraternita costituita nel 1563. La sua missione è favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico delle comunità in cui opera, perseguendo finalità di interesse pubblico e utilità sociale. I redditi prodotti dal suo patrimonio, accumulato nei secoli, sono posti al servizio di queste finalità istituzionali. La Compagnia di San Paolo è attiva nei settori della ricerca e istruzione superiore, del patrimonio artistico, delle attività culturali, della sanità e delle politiche sociali. Definisce i propri obiettivi attraverso una programmazione annuale e pluriennale e opera attraverso erogazioni a soggetti pubblici e no-profit, con programmi che gestisce direttamente e tramite l'azione di enti strumentali specializzati.

Con riguardo alle politiche sociali, la Compagnia di San Paolo dal 2006 promuove e sostiene direttamente il progetto NOMiS (Nuove Opportunità per Minori Stranieri) ed è rivolto a minori stranieri entrati nel circuito penale, nonché a ragazzi e giovani immigrati o ricongiunti "a rischio" e alle loro famiglie.

NOMiS si propone di entrare in contatto con i minori, intercettarne il disagio, prevenire i comportamenti devianti e sostenerne i processi di integrazione, anche aiutando e sostenendo i contesti educativi. Un progetto "a rete" che, con la regia degli Enti competenti, mette in campo una molteplicità di soggetti del terzo settore operanti nel territorio torinese nell'ambito delle problematiche dell'immigrazione, dell'educazione e dell'aggregazione giovanile, della formazione, dell'abitare, dell'inserimento lavorativo.

Analogamente l'Ufficio Pio quale ente strumentale della Compagnia di San Paolo sostiene le persone e le famiglie in situazione di vulnerabilità o disagio sociale ed economico nell'area metropolitana torinese.

L'Ufficio Pio svolge attività a gestione diretta, in partnership con la Compagnia di San Paolo e in rete e collaborazioni con altri soggetti. Per i suoi progetti a gestione diretta, l'Ufficio Pio ha individuato 5 aree strategiche di intervento. Una di queste è l'Area Reinserimento Sociale per persone a "fine pena" attraverso il Progetto Logos.

Il Progetto Logos è nato nel 2003 con l'obiettivo di offrire un'opportunità concreta a coloro che, in prossimità del fine pena, necessitano di un sostegno per raggiungere l'autonomia indispensabile a conseguire un effettivo reinserimento sociale e lavorativo, anche nell'ottica di prevenire situazioni che possono portare alla recidiva. Il "fine pena" è un momento delicato e difficile per chi vi si trova coinvolto, perché spesso le opportunità e le risorse utili a operare cambiamenti di vita e scelte differenti dal passato sono scarse.

Un altro ente presente nel territorio torinese è la Fondazione CRT che prende forma a fine 1991 dalla Cassa di Risparmio di Torino. Oggi è persona giuridica privata, senza fine di lucro. L'istituzione persegue esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, orientando la propria attività e destinando le risorse nei settori chiave per lo sviluppo del Piemonte e della Valle d'Aosta: dalla conservazione e valorizzazione dei beni artistici e delle attività culturali alla ricerca scientifica; dall'istruzione e formazione alla sanità e assistenza alle categorie sociali deboli; dalla protezione civile e tutela ambientale all'innovazione negli enti locali e al sostegno allo sviluppo economico.

Anche la Fondazione CRT ha sostenuto concretamente le categorie sociali più deboli e le organizzazioni che a loro si dedicano con finanziamenti a supporto delle migliori realtà del settore e con progetti a regia propria.

Ad esempio ha finanziato un progetto promosso dalla Cooperativa Eta Beta per la realizzazione di un sito denominato Zeromandate, utile a dare informazioni inerenti il carcere e al contempo di non escludere nessuno dalla possibilità di reinserimento e offrire una panoramica delle opportunità presenti nel territorio torinese per chi esce dal carcere, per chi ha avuto problemi di giustizia e per i loro familiari.

Terza Parte

1. Le attività del Comune di Torino nel settore penitenziario

Il Comune di Torino è da sempre fortemente impegnato rispetto ai detenuti sia minori che adulti, sia in quelli in messa in prova.

Attraverso l'Assessorato alla Cultura, Turismo e Promozione della Città, all'interno della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, nell'anno 2015, sono stati finanziati Euro 3.500,00 per il progetto "Varianti dell'Esilio" realizzato dall'Associazione Teatro&Società incentrato su problematiche legate alla funzione riparativa della detenzione.

Per mezzo dell'Assessorato alle Società Partecipate, Protezione Civile, Politiche per la Sicurezza e Polizia Municipale, e con la collaborazione dei Servizi Sociali comunali, il personale si è reso disponibile a gestire gli incontri tra genitori detenuti e i loro figli minori presso una saletta protetta sita presso il Comando di via Bologna, garantendo che gli incontri tra genitori/minori avvengano senza pregiudizio per i minori. Nel 2015 si sono registrati n. 3 incontri e tali attività proseguono nell'esercizio in corso.

Inoltre il Corpo di Polizia Municipale di Torino per mezzo delle attività del proprio Gruppo Sportivo, ha aderito e partecipato attivamente ad una iniziativa promossa nel corso del 2015 dalla Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, attraverso l'organizzazione di 3 giornate di incontro dedicate allo sport, con incontri di calcio, pallavolo maschile e femminile tra agenti e detenuti.

Si segnala infine l'accordo tra il Comune e il direttore del carcere Lorusso e Cutugno promosso direttamente dall'Assessorato ai Servizi Sociali e presieduto dal vice Sindaco Elide Tisi (di concerto con l'Assessore all'Ambiente Enzo Lavolta) che ha permesso, grazie

alla realizzazione del relativo programma sperimentale, il reinserimento in società di detenuti accusati di pene lievi attraverso l'affiancamento ad operatori AMIAT in attività di pulizia e tenuta in ordine della Città.

2. L'attività del Garante

Il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale nell'ambito del territorio cittadino, contribuisce a garantire i diritti delle persone ristrette nell'istituto penitenziario per adulti "Lorusso e Cutugno" e nell'istituto penale per minorenni "Ferrante Aporti" nonché delle persone ammesse a misure alternative, delle persone presenti nelle strutture sanitarie in quanto sottoposte al trattamento sanitario obbligatorio o ricovero, delle persone ospiti nel centro di prima accoglienza "Umberto Radaelli" o presenti nel centro di identificazione ed espulsione per stranieri.

Quindi il suo compito è quello di vigilanza e garanzia, al fine di verificare in concreto gli effettivi interventi dell'Amministrazione penitenziaria per assicurare il miglioramento delle condizioni di vita delle persone ristrette negli istituti, e di informazione alle autorità interessate riguardo violazioni dei diritti, problemi di ordine strutturale o disservizi e chiedere spiegazioni e sollecitare gli adempimenti o le azioni necessarie.

E' necessario che a questo dovere venga prestata un'attenzione costante ed elevata finalizzata a monitorare, approfondire e risolvere sia le problematiche riguardanti la singola persona sia le problematiche generali riscontrabili in molti istituti penitenziari.

Durante le periodiche visite presso gli istituti di pena, vengono realizzati colloqui individuali e/o collettive con le persone detenute che avevano precedentemente preso contatti con l'Ufficio tramite corrispondenza e/o domandina, avanzando delle richieste o effettuando delle segnalazioni. I colloqui ovviamente non si esauriscono qui: la visita è molto spesso l'occasione per incontrare molte persone che, a loro volta, avanzano ulteriori segnalazioni e problematiche.

Segnalazioni di criticità o di presunte violazioni dei diritti individuali o collettivi della popolazione detenuta avvengono per via epistolare, telefonica ecc., anche da parte di familiari, garanti, operatori, volontari, educatori, avvocati ed altre figure del sistema carcerario.

Una parte altrettanto centrale del lavoro quotidianamente svolto dall'Ufficio del Garante, riguardano gli appuntamenti effettuati presso l'ufficio con i detenuti in permesso o in misure alternative, con i loro familiari o con chi per loro conto, segnalando difficoltà, problemi e disagi.

Le questioni portate all'attenzione del Garante riguardano sovente le condizioni detentive, richieste di trasferimento, qualità del vitto, prezzi sopravvittò, questioni giuridiche, questioni sanitarie, rapporti con l'Amministrazione penitenziaria, rapporti con la Magistratura di sorveglianza, rapporti con la famiglia, richiesta di aiuto per trovare un lavoro (fuori o dentro il carcere) o una casa.

Inoltre il Garante, nello svolgimento delle proprie funzioni istituzionali, intrattiene rapporti, con l'Amministrazione comunale, con gli Enti locali, con l'Amministrazione Penitenziaria e con il Ministero di Giustizia, con il Provveditore dell'Amministrazione penitenziaria di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta e i funzionari preposti ai vari uffici del PRAP, con i

Direttori degli Istituti Penitenziari, con i responsabili dirigenziali della Questura e della Prefettura di Torino competenti per il CIE, con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna, con il gruppo di persone che compone l'Area Trattamento, con la Polizia Penitenziaria, con il Tribunale di Sorveglianza, con gli Studi Legali, con le Aziende Sanitarie Locali, con le Associazioni di volontariato, con le Cooperative sociali integrate, con gli Enti di formazione professionale e con gli Enti culturali.

Il Garante incontra poi gli altri Garanti regionali e territoriali nell'ambito di periodiche riunioni di coordinamento dell'attività.

3. Rapporti con la popolazione detenuta

L'Ufficio della Garante, dal 01 gennaio al 31 dicembre 2015, ha effettuato 25 incontri programmati con i detenuti che ne hanno fatto espressa richiesta e ristretti presso la "Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino" e allocati nei padiglioni A – B – C – D – E – F – G.

La presa in carico delle persone detenute a volte è complicata perché occorre fissare contatti con molteplici figure, dai familiari agli avvocati, dal magistrato di sorveglianza alla direzione del carcere, dal medico referente ai volontari, ai servizi pubblici variamente interessati, e così via. Di particolare complessità è la presa in carico di soggetti con disturbi psichici, con storie suicidarie o di autolesionismo, con patologie fisiche di particolare gravità, oppure con vicende detentive importanti come le persone condannate in via definitiva all'ergastolo.

Con riferimento alle sole segnalazioni di **casi individuali**, aventi ad oggetto la vicenda detentiva di persone private della libertà personale, le prese in carico sono state 243, a cui sono seguiti diversi contatti con il ristretto e diversi interventi.

I colloqui effettuati al padiglione A sono stati 60: il 28% riguardava richieste informazioni varie (documenti, colloqui ecc.); il 2% rapporti con i familiari e varie; il 16% richieste di lavoro; il 30% la salute; il 4% il trasferimento presso un altro istituto; il 16% le segnalazioni delle condizioni di vita all'interno dell'istituto; il 4% la casa.

I colloqui effettuati al padiglione B sono stati 55: il 31% riguardava richieste informazioni varie (documenti, colloqui ecc.); il 14% la casa; il 20% la salute; l'11% il trasferimento presso un altro istituto; il 18% le segnalazioni delle condizioni di vita all'interno dell'istituto; il 2% rapporti con i familiari e varie; il 4% riguardava il lavoro.

I colloqui effettuati al padiglione C sono stati 57: il 30% riguardava richieste informazioni varie (documenti, colloqui ecc.); il 5% rapporti con i familiari e varie; il 24% la salute; il 23% il trasferimento presso un altro istituto; il 18% le segnalazioni delle condizioni di vita all'interno dell'istituto.

I colloqui effettuati al padiglione E sono stati 22: il 25% riguardava richieste informazioni varie (documenti, colloqui ecc.); l'8% richieste con i familiari e varie; il 26% il trasferimento presso un altro istituto; il 33% la salute; l'8% le segnalazioni delle condizioni di vita all'interno dell'istituto.

I colloqui effettuati al padiglione F sono stati 42: il 19% riguardava richieste informazioni varie (documenti, colloqui ecc.); il 24% rapporti con i familiari e varie; il 19% richieste di

lavoro; l'11% la salute; l'8% il trasferimento presso un altro istituto; il 5% le segnalazioni delle condizioni di vita all'interno dell'istituto; il 14% la casa.

I colloqui effettuati al padiglione G sono stati 7: il 50% riguardava la salute; il 50% le segnalazioni delle condizioni di vita all'interno dell'istituto.

Sono poi seguiti, nell'ambito della peculiarità dell'attività della Garante, e con riferimento alle vicende detentive segnalate, interventi di richiesta di informazioni alle amministrazioni competenti e/o segnalazione alle amministrazioni competenti di eventuali violazioni di diritti riconducibili alle loro attività, nonché fattori di rischio o di danno, anche formulando inviti e/o sollecitazioni presso il servizio competente.

Inoltre sono costanti i contatti che l'Ufficio della Garante ha con i familiari dei detenuti e i rappresentanti dell'associazionismo, nell'ottica di un continuo aggiornamento circa le vicende detentive delle persone prese in carico.

I detenuti ristretti presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino che hanno prodotto **lettere collettive** indirizzate alla Garante al fine di segnalare criticità che attengono alla loro condizione detentiva sono state 3. Una lettera proveniva dai detenuti ristretti presso il C.D.T. del padiglione A, un'altra proveniva dai detenuti ristretti presso la 1° e 3° sezione del padiglione C e un'altra proveniva dai detenuti ristretti presso la sezione alta sicurezza del padiglione C.

Infine sono stati effettuati 2 **colloqui di gruppo** al padiglione G. Anche in questi incontri sono stati segnalati criticità che attengono alla loro condizione detentiva.

La Garante, sulla base dell'espressa richiesta, ha poi valutato l'attivazione dell'intervento più opportuno presso il soggetto/istituzione competente con riguardo alla criticità segnalata.

Rimane fermo l'impegno della Garante ad incentivare una visibilità dei detenuti senza timore di trasferimenti o comunque di conseguenze negative, di "convincere" a non avere timore della verità, ma anche di aiutarli a ritrovare la capacità di essere oggettivi e propositivi e a dare senso al diritto di cittadinanza anche durante la detenzione. Non è stato e non sarà un percorso semplice, condizionato in parte dalla sensibilità degli operatori penitenziari e dalla attenzione della comunità esterna, ma l'aver promosso e promuovere momenti di riflessione collettiva e di assunzione di responsabilità è senza dubbio uno dei contenuti che l'attività del Garante si deve dare.

La Garante ha poi ricevuto presso l'**ufficio** di Palazzo Civico, 9 persone tra ex detenuti – detenuti in misura alternativa o chi per loro conto. Tra gli argomenti trattati 3 riguardavano richieste informazioni varie (documenti, colloqui ecc.), 2 riguardavano richieste di lavoro, 1 riguardavano la salute e 3 riguardavano la casa.

L'ufficio della Garante ha poi ricevuto 8 **e-mail** da ex detenuti – detenuti in misura alternativa o chi per loro conto. Tra gli argomenti trattati il 24% riguardava richieste informazioni varie (documenti, colloqui ecc.), il 13% rapporti con i familiari e varie, il 15% richieste di lavoro, il 25% la salute, il 23% le segnalazioni delle condizioni di vita all'interno dell'istituto.

Infine l'ufficio della Garante ha ricevuto 65 **telefonate** da ex detenuti – detenuti in misura alternativa o chi per loro conto. Tra gli argomenti trattati il 25% riguardava richieste informazioni varie (documenti, colloqui ecc.), il 16% la casa, il 21% richieste di lavoro, il 24% la salute, il 14% le segnalazioni delle condizioni di vita all'interno dell'istituto.

Da come si evince dalle richieste presentate alla Garante, tra le emergenze da affrontare spicca quella del **lavoro** per abbattere il rischio di recidiva: è dimostrato che su dieci detenuti che hanno avuto occasione di sviluppare e arricchire la propria professionalità e di abituarsi agli orari e ai ritmi di lavoro, solo tre hanno fatto ritorno in carcere.

Ma in carcere persiste la condizione di non lavoro, la maggior parte delle persone trascorre la giornata nell'ozio e le poche occasioni di lavoro consistono soprattutto in lavori cosiddetti "domestici", cioè speso, scopino e portavitto, non rivolti alla formazione e qualificazione. Spesso il lavoro viene richiesto per aiutare le famiglie a casa.

Tuttavia negli istituti di pena cittadini esistono anche attività lavorative che fanno capo a Cooperative Sociali, o al mondo del Volontariato con caratteristiche di qualità. Da non dimenticare le opportunità di frequentare corsi scolastici (falegnameria, giardinaggio e agricoltura, cucina e ristorazione ecc.) compresa l'Università (Polo Universitario). Purtroppo queste occasioni riguardano un numero ristretto di persone.

Al fine di rispondere al dettato costituzionale, vi sono poi alcuni programmi di partecipazione da parte dei soggetti entrati nel circuito penale ad attività a beneficio della collettività nell'ambito dei lavori di pubblica utilità. Si ricorda in tal senso il già citato protocollo Città di Torino, Amiat e Casa Circondariale di Torino.

Infine vi sono le attività non retribuite presso Enti Locali oppure Enti o Associazioni di Assistenza Sociale o Volontariato convenzionati, che in alcuni casi sostituiscono l'altra pena più grave, oppure consente l'applicazione di un beneficio rispetto alla pena detentiva.

Un altro tema importante è la **salute** in carcere. Il passaggio della sanità penitenziaria dal Ministero di Giustizia al Servizio Sanitario Nazionale è avvenuto, dopo anni di discussione, ai sensi del DPCM 1 aprile 2008.

Il Servizio Sanitario Regionale sta vivendo, oltre alle difficoltà legate al piano di rientro, gli effetti degli ulteriori restringimenti di carattere finanziario dovuti alla cd spending review.

Nonostante ciò l'assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta, intervenuto all'insediamento del gruppo tecnico interistituzionale della sanità penitenziaria, ha ribadito "l'intenzione di porre grande attenzione ai temi della sanità penitenziaria che, nel passato, sono stati trascurati da parte dell'amministrazione regionale".

I fenomeni migratori sono una sfida in tema di controllo e cura delle patologie trasmissibili: reintroducono patologie considerate "debellate", portano in evidenza malattie poco conosciute, o con presentazioni differenti rispetto a quelle tipiche e ben note della popolazione autoctona.

Il fenomeno delle malattie trasmissibili dei migranti diventa particolarmente rilevante in ambito penitenziario, dove in media la percentuale di stranieri sale a oltre il 30% del totale e dove l'ambiente ristretto e sovraffollato è un ulteriore fattore favorente la trasmissione delle malattie infettive.

Il carcere rappresenta in molti casi una prima occasione di cura per gli stranieri che, a differenza di quelli irregolari liberi, sono sottoposti sin dal primo ingresso nell'istituto penitenziario a costante sorveglianza sanitaria e a interventi di recupero e riduzione del rischio di numerose patologie quali epatiti, tubercolosi, HIV.

La sanità in carcere riveste dunque un ruolo fondamentale per intercettare i casi di malattie trasmissibili e iniziare tempestivamente le cure, a tutela sia del singolo sia della collettività.

Le patologie riscontrate derivano dall'uso del tabacco, dall'obesità, dalla condizione dei denti e dal cavo orale, da disturbi psichici e dalle malattie infettive (epatite C, epatite B e infezione da Hiv).

Altri problemi vertono principalmente nella richiesta di tutela dei propri diritti sanitari che vanno dalle richieste di visite specialistiche, cure odontoiatriche, ricoveri in strutture ospedaliere, richieste di farmaci, di percorsi terapeutici in comunità esterne o in strutture di accoglienza come lungodegenze o RSA, le segnalazioni di criticità sia sociali (documentazioni anagrafiche, assenza di domicilio o di una rete di integrazione sociale e familiare, avvio di pratiche per la pensione) che sanitarie (screening o informazioni sanitarie, ausili sanitari).

A tali criticità sono, poi, da aggiungere il dato noto di una popolazione detenuta in crescita, che vive in situazioni di promiscuità e insalubrità di molti degli ambienti, con scarsa conoscenza o impossibilità di garantire norme igieniche di base in quanto sono diminuite di molto sia le dotazioni di detergenti e materiale per l'igiene fornito dall'amministrazione, sia di carenza di risorse economiche dei detenuti (popolazione extracomunitaria, senza fissa dimora, soggetti fragili, diminuzione di lavoro intramurario).

A Torino sono attivi "due reparti speciali": uno presso l'Ospedale Molinette (medicina generale e degenza post-operatoria) costituito da 19 posti, ed uno presso l'Ospedale Amedeo di Savoia (centro regionale di riferimento per le malattie infettive) di 7 posti letto. Quest'ultimo deve provvedere al ricovero dei detenuti di tutto il Piemonte affetti da infezione da HIV in pericolo di vita, da epatiti virali e da altre malattie infettive contagiose che richiedono isolamento sanitario risultando, pertanto, del tutto insufficiente ad assolvere a tale compito.

La Garante dal 01 gennaio al 31 dicembre 2015 ha effettuato 4 visite al "repartino detenuti presso l'Ospedale Molinette" in particolare per seguire alcuni casi particolarmente complessi.

La Garante dal 01 gennaio al 31 dicembre 2015 ha poi effettuato 3 visite presso l'Istituto Penale Minorile "Ferrante Aporti". In particolare ha effettuato colloqui di gruppo con i minori ed i giovani adulti.

Infine la Garante dal 01 gennaio al 31 dicembre 2015 ha effettuato 2 visite al "CIE" e tenuto contatti con la Prefettura soprattutto a seguito dell'incendio appiccato da quattro ospiti tunisini ad un modulo dell'area bianca, provocando così numerosi disordini. La seconda visita è avvenuta con il Garante Regionale Bruno Mellano e l'Assessora Regionale Monica Cerutti.

4. Ripartizione budget assegnato all'ufficio della Garante

La Città di Torino, tramite l'assegnazione di fondi per complessivi Euro 12.000 attribuiti all'ufficio della Garante, ha contribuito all'acquisto di beni di consumo e alla realizzazione di progetti all'interno della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno e all'Istituto penale per minori Ferrante Aporti e così ripartiti:

PROGETTI CON CONTRIBUTI (Euro 10.000)

Progetto "Farsi le Scarpe" – Associazione d'ascolto La Brezza Onlus (Euro 2.500)

L'Associazione La Brezza opera da tempo all'interno della Casa Circondariale di Torino con laboratori di espressività artistica.

Il progetto si propone di attivare, in collaborazione con l'Associazione Mischiarte, dei corsi tenuti da un esperto calzolaio sulla lavorazione artigianale della pelle.

L'obiettivo è insegnare a gruppi di persone detenute, presenti nei vari padiglioni, la lavorazione della pelle finalizzata alla realizzazione e riparazione di scarpe. Inoltre, con il presente progetto, si intende offrire la possibilità alle persone detenute che potranno beneficiare dell'art. 21, di effettuare uno stage formativo mediante l'Associazione Mischiarte presso i laboratori calzaturieri a loro afferenti.

Progetto istruttore sportivo – UISP Unione Italiana Sport per Tutti (Euro 2.000)

Le attività sportive pensate per le sezioni Alta Sicurezza e Collaboratori di giustizia si inseriscono nell'ambito del progetto TERZO TEMPO già in essere presso la Casa Circondariale di Torino. Infatti, nei confronti dei detenuti di queste due sezioni, non vengono, allo stato attuale, organizzate attività motorie e il contributo della Garante andrebbe a colmare tale lacuna. I detenuti delle due sezioni sono pressoché limitati rispetto al resto della popolazione carceraria e si intende strutturare attività motorie rivolte a piccoli gruppi con cadenza costante e settimanale in modo da costruire un percorso che consenta loro di "spezzare" il circuito di sedentarietà per concorrere in parte alla loro salute.

Le attività verranno seguite da un insegnante di educazione fisica con l'esperienza e le competenze adeguate.

Laboratorio emotivo – Centro Studi Hänsel e Gretel Onlus (Euro 2.000)

Il Centro Studi Hänsel e Gretel Onlus ha approfondito da 25 anni la metodologia dell'intelligenza emotiva con adulti e bambini nelle diverse istituzioni sociali (sociali, scolastica, sanitaria e giudiziarie). Ha sviluppato, inoltre, un'approfondita esperienza nell'applicazione dell'intelligenza emotiva dentro e fuori dal carcere con varie tipologie di uomini violenti, autori di reato o soggetti in crisi familiare e personale.

Il Centro Studi propone un progetto rivolto a uomini con tratti violenti e/o perversi che si articola in gruppi di alfabetizzazione emotiva condotti da psicologo o psicoterapeuta esperto nella conduzione secondo i principi e i metodi dell'intelligenza emotiva.

Verranno inoltre sviluppate le opportune interazioni da un lato con i familiari degli utenti, se opportuno, dall'altro con altre figure professionali coinvolte (centri anti-violenza, assistenti sociali del territorio, operatori UEPE).

Progetto "Incontriamoci" – Associazione Santa Croce Onlus (Euro 2.000)

Il progetto prevede la facilitazione degli incontri fra genitori detenuti ed i loro familiari, in particolare mamme con i bambini minori che si trovano nella difficoltà di raggiungere la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino, sia per ragioni di trasporto sia per la mancanza di conoscenza del territorio.

L'equipe di volontari si presta per compiere l'accompagnamento, recuperando i familiari là dove si trovano o offrendo loro le spese di viaggio per raggiungere la persona cara detenuta.

Si tratta di attivare una serie di azioni per rendere dignitoso l'incontro tra le famiglie attraverso il viaggio che diviene momento di relazione umana e di scambio di informazioni relative alla struttura carceraria necessarie soprattutto per le prime visite.

Progetto Cineforum – Distretto cinema (Euro 1.500)

L'obiettivo generale del progetto è di generare riflessioni sull'importanza delle relazioni umane nate, non dalla ricerca della somiglianza nell'altro, ma dall'incontro/scontro con il diverso.

Si propone la visione di quattro film in cui l'amicizia sia il valore imprescindibile nella vita di un uomo.

Il risultato atteso è di essere da stimolo, da spunto di riflessione per indirizzare i partecipanti verso il tema dell'amicizia affrontato tramite una prospettiva differente.

AFFIDAMENTO SERVIZI (Euro 1.500)

L'Università del miele – Associazione Essereumani (Euro 1.500)

Essereumani opera negli ambienti a rischio di disumanizzazione.

Nell'anno 2014 con la Direzione dell'Istituto minorile "Ferrante Aporti" è stato avviato un laboratorio per la produzione e la commercializzazione del miele, quale strumento educativo per la risocializzazione di giovani detenuti allo scopo di favorire l'ingresso nel mondo del lavoro dei ragazzi ospiti dell'istituto stesso.

La prima fase si è realizzata tramite un percorso di formazione suddivisa in vari moduli teorici. Tale attività è stata svolta dall'associazione Educ@mente dalla cui esperienza, in seguito ad un passaggio di consegne, è nata l'associazione Essereumani.

Si reputa opportuno proseguire l'attività avviata nel 2014 con la fase di start-up del laboratorio di smielatura e invasettamento, muovendosi sulla doppia strada che vede protagonisti da un lato la formazione professionale e dall'altra l'accompagnamento culturale dei giovani ragazzi detenuti.

ACQUISTO DI MATERIALI (Euro 500)

Acquisto effettuato attraverso il Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione (Euro 500)

Di concerto con l'area trattamentale del carcere, abbiamo provveduto all'acquisto di assorbenti per le donne del padiglione femminile della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno.

5. Iniziative programmate svolte e quelle verso le quali l'Ufficio della Garante sta indirizzando il proprio operato.

Di seguito vengono indicate le iniziative programmate, quelle in corso e le varie attività verso le quali l'ufficio sta indirizzando il proprio operato:

1. In collaborazione con l'Università di Torino - Facoltà di Ingegneria e Giurisprudenza - l'ufficio Garante sta lavorando ad un progetto che prevede di sostenere coloro che, avendo scontato la pena, si preparano per essere riaccolti dalla società civile. L'intenzione del gruppo di lavoro è la formazione di un gruppo di studenti che si

occuperanno di sostenere i detenuti che desiderano che la loro storia passata non sia più visibile sui principali motori di ricerca. Ritengo che, a fatti trascorsi e pena scontata, il detenuto abbia il diritto di un sostegno affinché la sua persona non continui a restare ancorata ad un passato che non le appartiene più.

2. In collaborazione con l'Opera Barolo e tutto il distretto sociale di appartenenza alla fondazione, stiamo elaborando un protocollo di intesa a supporto dei detenuti che hanno diritto all'interruzione dell'inattività (semiliberi, arresti domiciliari e articoli 21), per creare una rete di riconciliazione attraverso azioni di restituzione in cambio di sostegno al reingresso in società. Questo progetto verrà condiviso con l'Ordine degli Avvocati della Città.
3. Al fine di integrare percorsi di prevenzione alla condizione di inattività, stiamo lavorando ad un progetto per l'ingresso dell'osteopatia in Istituto a favore dei detenuti e del personale della Polizia Penitenziaria con la Scuola Italiana di osteopatia di Torino.
4. L'ufficio garante ha seguito il lavoro degli studenti della Facoltà di Architettura che hanno realizzato all'interno spazi verdi per i colloqui fra genitori detenuti e figli, coinvolgendo anche le Commissioni ambiente, servizi sociali e pari opportunità che recentemente hanno visitato i lavori terminati. La Garante auspica che, a fronte di questo, il Comune possa intervenire con la fornitura di alcune piante e un turet. E' nostra intenzione promuovere con gli studenti la progettazione di un luogo dedicato all'affettività e presentare alla cittadinanza percorsi di progettazione partecipata.
5. Si sta cercando di sensibilizzare il lavoro autonomo e l'attivazione dello sportello MIP (mettersi in proprio) all'interno dell'Istituto al fine di incentivare i detenuti a considerare anche l'idea di costruirsi un futuro come lavoratori autonomi.
6. Conseguentemente alla visita in Carcere del Dott. Giovannetti (Portavoce del Sindaco) al liceo artistico, sono stati definiti i termini tecnici e le modalità per la realizzazione del logo del Garante comunale.
7. L'ufficio ha promosso l'incontro fra la Direzione dell'Istituto e l'Area Ambiente del Comune al fine di valutare la fattibilità di attivare un'officina di riparazione delle biciclette. Il comune possiede 270 biciclette guaste e in carcere è presente un laboratorio in grado di far fronte alla riparazione. Per questo progetto si sono presi contatti anche con l'ente formazione SLI che nel pacchetto formativo offre un corso per riparatore di biciclette, con lo stesso ente si sono esaminate altre proposte formative, mirate alle esigenze in particolare delle donne recluse.
8. I locali dell'ufficio Garante necessitano di tinteggiatura; per questo intervento la garante sta organizzando, con la direzione del Carcere, che il lavoro venga affidato a detenuti in articolo 21. Il progetto rientrerà nel programma lavori socialmente utili a favore della collettività.
9. Ho aderito e sostenuto la presentazione del progetto "fuori dalla rete", in collaborazione con la Fondazione Casa di Carità e il Provveditorato

dell'amministrazione penitenziaria; progetto che mira all'utilizzo della rete internet protetta per i detenuti. Attraverso skype i ristretti potranno mettersi in contatto con i figli lontani, potranno accedere ad una piattaforma per la ricerca di lavoro in prossimità dell'uscita, e avviare alcune pratiche amministrative necessarie al fine di limitare la pena accessoria.

10. Sarebbe intenzione dell'ufficio comunicare ai cittadini le iniziative attive attraverso un blog su un quotidiano online in modo che la piattaforma informativa possa anche essere utilizzata dai detenuti a fine pena o dai familiari per evidenziare problematiche emerse.
11. E' intenzione dell'ufficio garante promuovere eventi culturali che segnano da tempo il patrimonio culturale della nostra città, per questo si sta avviando una collaborazione con il Salone del libro per il progetto "Adotta un scrittore" e con il progetto "Human library". Durante la scorsa edizione di "Libriamoci" la garante con Eleonora Data hanno accompagnato le detenute in un percorso di lettura e riflessione.
12. Abbiamo seguito le fasi progettuali del lavoro dell'Associazione vittime contro il terrorismo per la realizzazione di un progetto per la prevenzione della radicalizzazione dell'estremismo islamico nelle carceri, ponendoci come eventuali fruitori della formazione ma anche evidenziando alcune carenze dell'Istituto di Torino all'interno del quale ad oggi si è ancora in attesa, da parte del Ministero degli Interni, dell'autorizzazione all'ingresso dei tre Imam individuati.
13. In seguito ad alcune segnalazioni degli educatori della Casa Circondariale, il nostro ufficio sta raccogliendo la disponibilità di alcune persone da affiancare al loro operato con provata esperienza in ambito di ascolto dei bisogni. Tre persone ad oggi sono state individuate e sono prossime all'inserimento in Istituto.
14. Per la stessa ragione, la garante ha ricevuto Pierluigi DAVIS al fine di condurre un intervento di mediazione che miri alla ristrutturazione del corpo dei volontari religiosi, ormai in gran parte anziani e non coordinati.
15. Altro supporto che l'ufficio sta coordinando, riguarda la possibilità dell'apertura di uno sportello filosofico a favore di detenuti in A.S. e del Corpo di Polizia penitenziaria; progetto già attivo al Ferranti Aporti che ha condotto a sorprendenti risultati.
16. Per le necessità abitative sono stati mantenuti ed incrementati i contatti con ATC e intensificati con nuovi interlocutori sul territorio. Al momento si è definito un rapporto di collaborazione con la cooperativa Synergica.
17. A fine settembre abbiamo analizzato un interessante progetto fotografico realizzato nel Carcere di Alessandria che prende in analisi gli oggetti dei detenuti, le modalità con cui questi vengono disposti nella cella e la tipologia di oggetti presenti. Un progetto particolarmente interessante che mette a confronto culture differenti in

spazi angusti. Ci siamo attivati per proseguire il progetto anche all'interno della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno.

18. Abbiamo sostenuto il Progetto r-set, un percorso che vede coinvolti i docenti del dipartimento moda e design, gli studenti e le donne senza fissa dimora, in collaborazione con Ferrino tende. A prototipazione avvenuta la produzione partirà nella sezione femminile del Carcere di Torino.
19. Si sono presi i contatti con Piazza dei Mestieri e valutato percorsi formativi all'esterno del carcere per i giovani detenuti che sono pronti ad interrompere l'inattività. Un incontro a Piazza dei Mestieri con il Dott. Minervini ha portato alla definizione del ventaglio di opportunità.
20. Con i Servizi Educativi del Comune si stanno strutturando alcune iniziative a favore delle mamme rom al fine di attivare una formazione fra pari con le donne rom di campo Germagnano per percorsi di genitorialità, progetto che potrebbe estendersi anche ai detenuti padri.
21. Si prevede di attivare un corso di formazione per bibliotecari al fine di affidare la gestione della biblioteca interna al femminile alle donne detenute. Attualmente l'apertura della stessa è di un solo giorno settimanale e la modalità di gestione non va nelle direzioni della responsabilizzazione.
22. Stiamo valutando alcuni progetti che prevedono la possibilità di introdurre, là dove la vittima lo consente, percorsi di mediazione penale e riparazione del danno in particolare con l'Associazione Mediare che già gestisce in città alcuni sportelli di ascolto e mediazione; progetto attivabile anche con i soggetti della "messa alla prova".
23. La Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri da molti anni attiva corsi di formazione per la manutenzione del verde a favore dei detenuti. Il nostro ufficio ha creato un dialogo con gli operatori Ambiente e Verde del comune al fine di orientare la formazione alle necessità reali della Città ed in particolare alla possibilità di inserire, nelle cooperative che gestiscono la manutenzione, alcuni detenuti in virtù del regolamento n. 307 che garantisce i lavoratori svantaggiati.
24. Il lavoro in questi mesi si è anche articolato partecipando alle riunioni coordinate dal Garante Regionale che vede a confronto tutti i garanti comunali del territorio piemontese, inoltre, ho partecipato al primo coordinamento nazionale a Firenze, giornata di confronto e dibattiti sull'avanzamento degli Stati Generali dell'esecuzione penale promossi dal Ministro Orlando.
25. La Garante ha visitato il carcere minorile e programmato un incontro a gruppi con i ragazzi ospiti dell'Istituto.
26. La Garante ha visitato il CIE e tenuto i contatti con la Prefettura soprattutto nelle settimane dove la situazione, in seguito agli incendi interni, si è fatta più problematica.

27. La Garante ha incontrato i responsabili di Medu “medici dei diritti umani” che nella precedente gestione del Cie avevano un importante ruolo di monitoraggio. Ad oggi il loro ingresso è divenuto più complesso ma intendo presentare richiesta per effettuare ingressi coordinati al fine di constatare le problematiche di salute dei trattenuti.
28. Numerose sono anche state le visite al “Repartino” dei detenuti presso l’ospedale Molinette, in particolare per seguire alcuni casi particolarmente complessi.
29. Abbiamo lavorato per identificare interlocutori diretti all’interno dell’UEPE, dell’Ordine degli Avvocati, della magistratura di sorveglianza, della Rete Dafne e di altre associazioni che operano nell’ambito della detenzione.
30. Partecipando alle riunioni sui Cantieri di Lavoro abbiamo promosso un’interpretazione più ampia della norma regionale che limitava l’ingresso ai cantieri ai soggetti stranieri privi di permesso di soggiorno ma residenti in esecuzione penale presso la Casa Circondariale. Con Deliberazione della Giunta Comunale del 27 ottobre 2015 una più ampia interpretazione della L. R. 34/2008 ha reso possibile il superamento delle problematiche emerse.
31. Abbiamo votato favorevolmente il progetto “Uscita in Sicurezza” promosso dal CAS (Consiglio di Aiuto Sociale) Torino presieduto dal Dr. Francesco Gianfrotta.
32. Siamo presenti al tavolo per la programmazione delle nuove linee guida del progetto libero in ambito carcerario promosso dalla Compagnia di San Paolo.
33. Continuiamo l’attività di monitoraggio delle protesi dentarie attiva da anni in collaborazione con l’Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo.
34. Abbiamo presenziato al tavolo di lavoro che coordina l’inserimento lavorativo dei detenuti in attività di pulizia, manutenzione e riqualificazione di aree verdi al fianco del personale dell’AMIAT.
35. Stiamo seguendo alcune dinamiche complesse legate in particolare all’indennità di disoccupazione Inps in quanto i cedolini vengono accreditati sul conto corrente della Casa Circondariale ma, non essendo nominativi, non vengono caricati sui conti correnti dei detenuti. Cerchiamo altresì di agevolare alcune pratiche in particolare relative ai conti correnti postali, stiamo operando per riorganizzare il rinnovo delle patenti all’interno dell’istituto e l’iscrizione anagrafica non solo dei reclusi ma anche dei dimittendi e il loro inserimento in comunità, pratica che al momento presenta notevoli criticità.

6. Partecipazione a seminari, convegni, protocolli d’intesa

La Garante in collaborazione con l’Ufficio, ha partecipato a cospicui seminari, convegni, protocolli d’intesa. Di seguito se sono indicati alcuni tra i più significativi:

15 gennaio 2015 – Torino

Convegno Compagnia di San Paolo – “Guardiamoci Dentro”

11 febbraio 2015 – Torino

Consiglio Regionale – Presentazione libro “Giù le mani dalle donne”

14 febbraio 2015 – Torino

Aporti Aperte – “Lo spazio degli altri”

27 marzo 2015 – Torino

Assessore Lavolta – “Progetto lavoro volontario detenuti”

14 aprile 2015 – Torino

Sala Carpanini a Palazzo Civico – “Protocollo d’intesa polo universitario carcerario”

8 maggio 2015 – Torino

Carcere Lorusso e Cutugno – “Festa della Polizia Penitenziaria”

11 maggio 2015 – Torino

Carcere Lorusso e Cutugno – “Spettacolo teatrale La Gatta Buia”

18 maggio 2015 – Torino

Salone del libro – “presentazione letter@ 21”

27 maggio 2015 – Torino

Sala delle Colonne a Palazzo Civico – “Seminario Uscita Si-Cura”

28 maggio 2015 – Torino

Circolo dei Lettori – Verso una rete museale sulla storia della penalità in Piemonte?

6 agosto 2015 – Torino

Palazzo Lascaris – Convegno “Quale futuro per gli Opg?”

1 settembre 2015 – Torino

Sala Orologio a Palazzo Civico – “Protocollo d’Intesa della Città con il Centro per la Giustizia Minorile”

2 settembre 2015 – Torino

Sala Capigruppo a Palazzo Civico – “Riqualificazione urbana presso il Carcere Lorusso e Cutugno”

21 settembre 2015 – Torino

Consiglio Regionale – “Riunione Coordinamento Garanti”

30 settembre 2015 – Torino

Palazzo di Giustizia – “Progetto Uscita in Sicurezza”

26 ottobre 2015 – Torino

Consiglio Regionale – “Riunione Coordinamento Garanti”

2 novembre 2015 – Torino

Sala Riunioni a Palazzo Civico – Associazione Vittime Terrorismo. “Progetto Europeo Radicalizzazione”

6 novembre 2015 – Torino

Carcere Lorusso e Cutugno – presentazione libro “Al di là delle Sbarre”

13 novembre 2015 – Torino

Sala delle Collezioni, Palazzo Bastogi, Firenze - “Riunione Coordinamento Garanti”

21 novembre 2015 – Torino

Casa Circondariale “Lorusso e Cutugno” – Incontro di sensibilizzazione sul tema della violenza contro le donne a cura di Zonta International Torino

30 novembre 2015 – Torino

Sala delle Colonne a Palazzo Civico – Conferenza stampa “Marte una vetrina in Città” a favore dell’economia carceraria”

4 dicembre 2015 – Torino

Circolo dei Lettori – Presentazione libro di Pietro Buffa, “Umanizzare il Carcere”

6 dicembre 2015 – Torino

Ferrante Aporti – esibizione del Coro *Il Trillo* di ITER (Istituzione torinese per un’educazione responsabile)

19 dicembre 2015 – Torino

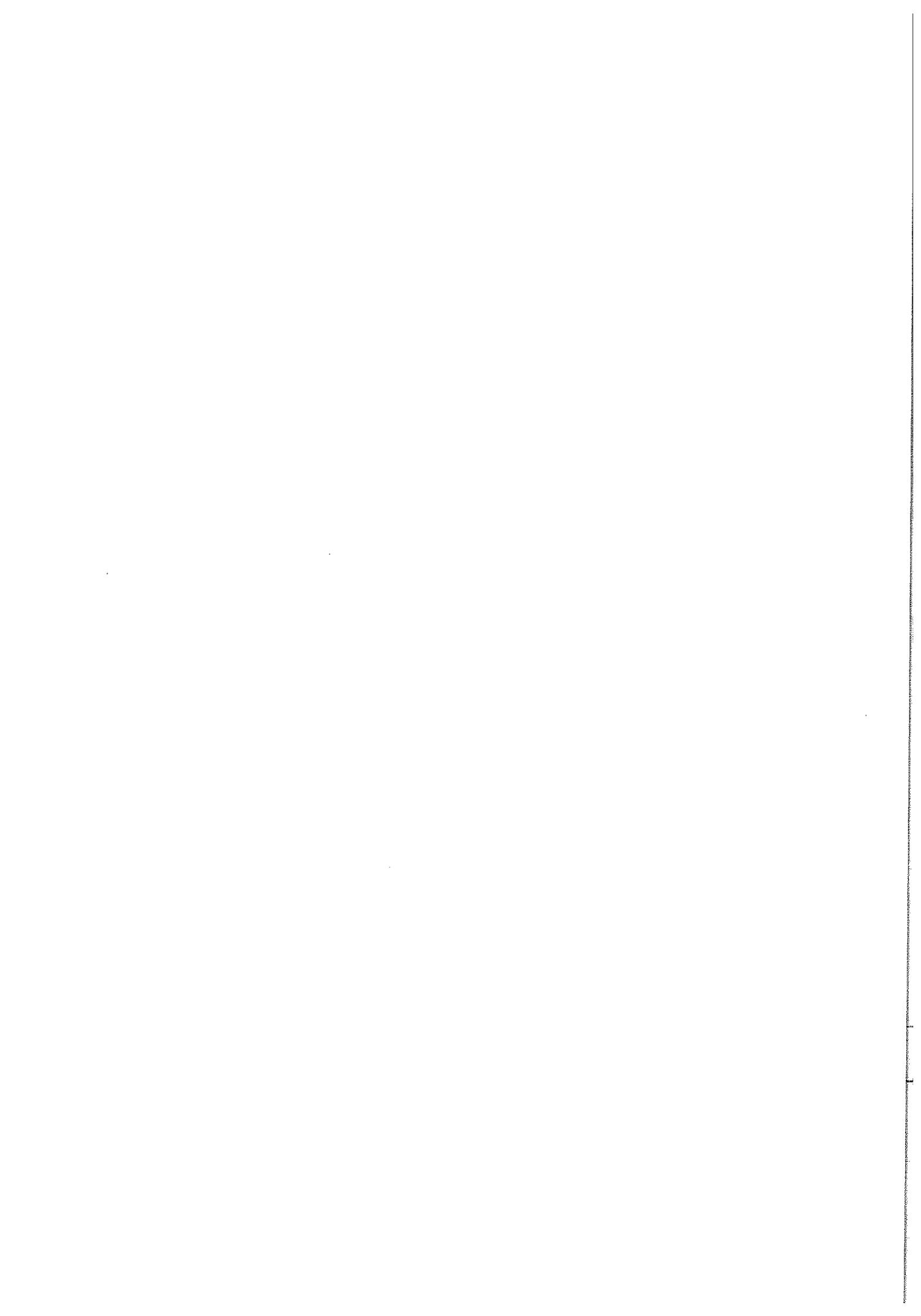
Casa del Quartiere di San Salvario – “Asta a favore dei detenuti-studenti della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno che frequentano il Liceo artistico”

7. Allegati

Allegato 1 – PROTOCOLLO D'INTESA TRA LA CITTÀ DI TORINO, AMIAT SPA E LA CASA CIRCONDARIALE LORUSSO E CUTUGNO DI TORINO PER L'INSERIMENTO IN ATTIVITA' DI PUBBLICA UTILITA' DI PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTA' PERSONALE.

Allegato 2 – LINEE DI INDIRIZZO PROGRAMMAZIONE PIANO TERRITORIALE UNITARIO DEL PROVVEDITORE REGIONALE AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA.

Allegato 3 – PROTOCOLLO DI INTESA TRA LA REGIONE PIEMONTE, LA CITTA' DI TORINO, L'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO, LA CASA CIRCONDARIALE “LORUSSO E CUTUGNO”, L'UFFICIO DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA, L'UFFICIO PIO DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO E IL FONDO MUSY PER GLI ANNI ACCADEMICI 2014/2015; 2015/2016; 2016/2017.



PROTOCOLLO D'INTESA TRA LA CITTA' DI TORINO, LA CASA CIRCONDARIALE LORUSSO E CUTUGNO E AMIAT SpA PER L'INSERIMENTO IN ATTIVITA' DI PUBBLICA UTILITA' DI PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTA' PERSONALE

Visti

- L'art. 21 comma 4 ter L.354/1975 «Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure preventive e limitative della libertà», così come modificato dalla Legge 94/2013 «Disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena»;
- L'art. 15 legge 241/90 in tema di accordi pubblici;
- Il Decreto Legge 23 dicembre 2013 n. 146, convertito con Legge 21 febbraio 2014 n. 10 «Misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria.»;

Preso atto

- del Protocollo fra Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria e Associazione Nazionale Comuni Italiani siglato in data 20 giugno 2012
- del Protocollo fra Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Regione Piemonte, Garante Regionale dei diritti dei detenuti e ANCI Piemonte siglato in data 12/2/2015
- della mozione C.C. mecc. n. 2015 00590/002, avente titolo "Dalle Vallette oltre il muro di Torino, detenuti impegnati in lavori di pubblica utilità", approvata dal Consiglio Comunale di Torino in data 2/3/2015

Premesso

- che il mandato istituzionale dell'Amministrazione Penitenziaria è finalizzato al reinserimento sociale dei condannati ed ha tra i suoi obiettivi l'occupazione lavorativa durante l'espiatione della pena o della misura di sicurezza, anche al fine di garantire ai soggetti ristretti l'acquisizione di competenze e conoscenze professionali utilmente spendibili nella fase post-detentiva;
- che l'assolvimento di tale mandato presuppone la collaborazione di tutte le componenti pubbliche del territorio, in particolare gli Enti Locali ed i Comuni;
- che la Direzione della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino e la Città di Torino si propongono interventi volti alla ricerca di nuove opportunità occupazionali a favore della popolazione detenuta;
- che la Città di Torino intende promuovere, nell'ambito del proprio territorio, un programma di attività per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità nell'ambito della cura e manutenzione di spazi pubblici urbani in favore della comunità locale da parte di soggetti in stato di detenzione;
- che vi è la necessità di ufficializzare, mediante apposito protocollo d'intesa, gli impegni reciprocamente assunti dai partner coinvolti nell'iniziativa;
- che il presente Protocollo viene stipulato e reso operativo in collaborazione con il Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, nell'ambito del Progetto Nazionale per il recupero del patrimonio ambientale;

Tutto ciò premesso si conviene e si stipula quanto segue:

Art. 1

L'Amministrazione Comunale di Torino promuove nel proprio territorio, un programma di attività per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità nell'ambito della cura e manutenzione di spazi pubblici urbani in favore della comunità locale da parte di soggetti in stato di detenzione presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino. Tali attività saranno svolte - ai sensi dell'articolo 21 comma 4 ter Legge 354/1975 così come modificato dalla Legge n. 94 del 9 agosto 2013 - a titolo volontario e gratuito e saranno organizzate in tre moduli, di sei settimane ciascuno,

coinvolgendo, per ogni modulo, sino ad un massimo di trenta detenuti. All'Amministrazione Comunale di Torino spetterà il coordinamento, attraverso un responsabile appositamente individuato, e l'onere economico delle coperture assicurative INAIL e RC per il lavoro volontario dei partecipanti al progetto

Art. 2

L'Amministrazione Comunale di Torino intende integrare i moduli di lavoro volontario e gratuito con attività in regime di lavoro accessorio prestate dai medesimi partecipanti al progetto della durata di una settimana. A tal fine l'Amministrazione comunale, destinerà parte delle risorse 2015 destinate al progetto "Reciproca solidarietà e lavoro accessorio", per un totale di euro 32.400, a proposte provenienti da Enti no profit che coinvolgeranno - in qualità di prestatori - esclusivamente i detenuti già inseriti nelle attività di pubblica utilità oggetto del Protocollo d'Intesa. Gli Enti no profit individuati dall'Amministrazione come beneficiari dei contributi di cui sopra, dovranno provvedere, in qualità di datore di lavoro, alla retribuzione dei soggetti impiegati, mediante la corresponsione dei buoni lavoro (voucher), per un importo totale corrispondente alle ore di effettivo impiego dei detenuti.

L'Amministrazione Comunale fornirà inoltre alla Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino i titoli di viaggio utili a consentire ai soggetti partecipanti di fruire del trasporto pubblico locale per i trasferimenti necessari alla riuscita delle attività stesse.

Art. 3

La Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino individuerà i soggetti, per i quali sussistano le condizioni per l'ammissione al lavoro all'esterno.

La Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, ai sensi dell'art. 21 della L. 354/75, redigerà altresì il programma di trattamento relativo a ciascun detenuto sulla base del programma di lavoro, di cui al successivo articolo 4, ad essa trasmesso dall'Amministrazione Comunale di Torino in base a quanto predisposto da AMIAT SpA, e lo invierà al Magistrato di Sorveglianza per l'approvazione.

Art. 4

Amiat SpA, condividendo le finalità del progetto, metterà a disposizione il suo know how, il personale e le strutture necessarie a darne esecuzione e a tale fine, di concerto con l'Amministrazione Comunale di Torino e previo accordo con la Direzione dell'Istituto, predisporrà il programma di lavoro di ciascun modulo, comprensivo di sei settimane di lavoro volontario ed una settimana di lavoro accessorio, indicando orario e luogo di svolgimento della prestazione, funzionario responsabile per l'attività proposta.

Amiat SpA inoltre fornirà ai soggetti coinvolti abbigliamento ed attrezzature adeguate nel rispetto degli obblighi previsti dal D.L.gs. 81/2008 e s.m.i.

Le attività oggetto del presente protocollo non potranno configurarsi come sostituzione del lavoro realizzato da dipendenti della Città di Torino o di AMIAT SpA, nelle funzioni da essa svolte su incarico dell'Amministrazione Comunale.

Art. 5

L'Amministrazione Comunale di Torino e, per quanto di sua competenza, AMIAT SpA indicheranno i referenti di progetto con compiti di monitoraggio e coordinamento costante con i rappresentanti della Direzione dell'Istituto Penitenziario.

Qualsiasi variazione o inosservanza delle condizioni stabilite dal presente Protocollo potrà comportare la risoluzione della stessa da parte della Direzione della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino o della Città di Torino.

Art. 6

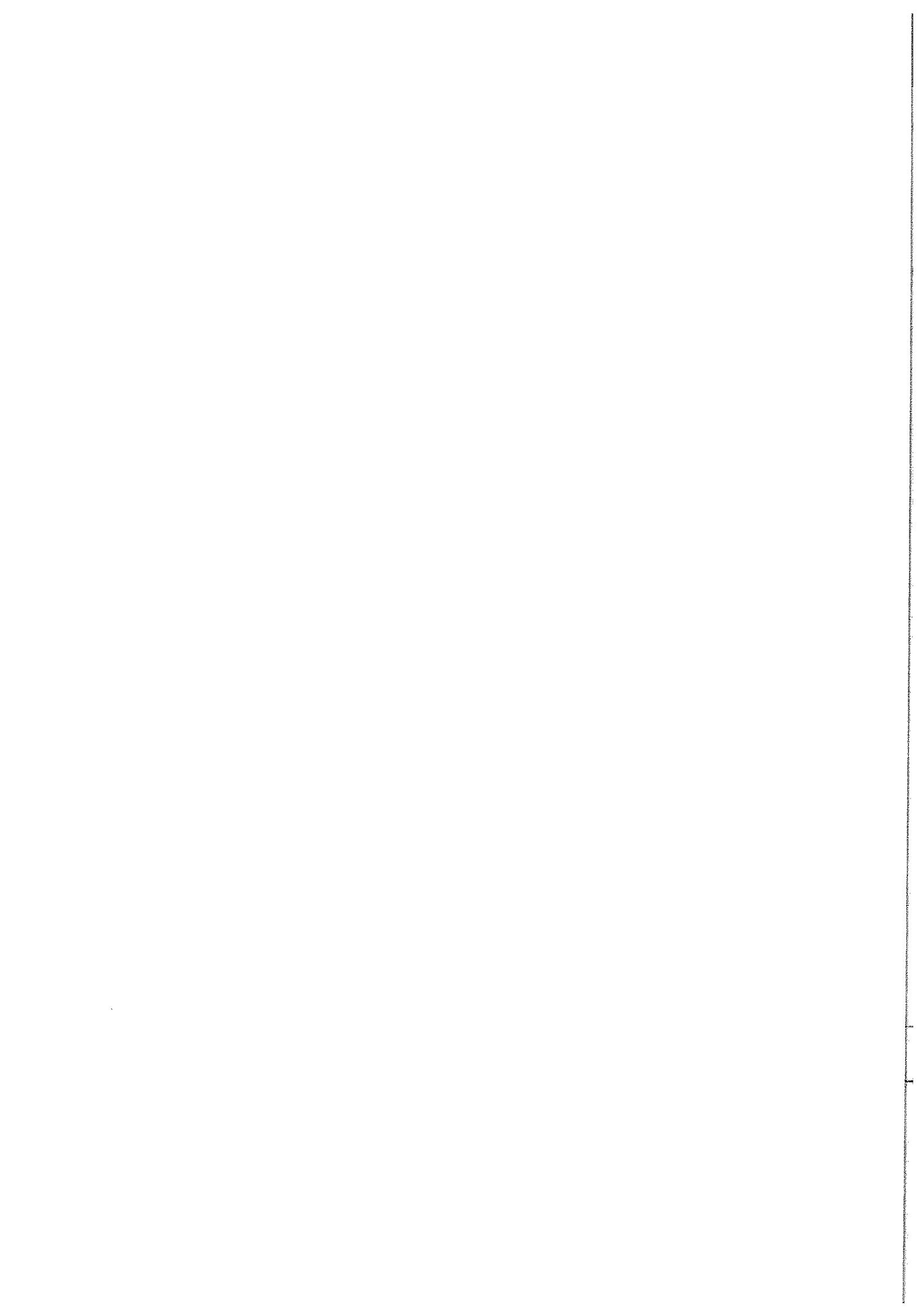
Il presente Protocollo d'Intesa avrà la durata di mesi sei a decorrere dalla data di attivazione del primo modulo di lavoro.

Data

Per la Città di Torino _____

Per AMIAT S.p.A. _____

Per la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino _____





MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
PROVVEDITORATO REGIONALE DEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
UFFICIO DETENUTI E TRATTAMENTO - "Settore Osservazione e Trattamento."

PROVVEDITORATO REGIONALE
PIEMONTE E VALLE D'AOSTA



PROT. NR 40273/15
DEL 16/11/2015

Al Sig. Procuratore Generale della Repubblica
Cons. Marcello Maddalena
TORINO
pg.torino@giustizia.it

Al Sig. Presidente del Tribunale
Dott. Massimo Terzi
TORINO
tribunale.torino@giustizia.it

Al Sig. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale
Dott. Armando Spataro
TORINO
procura.torino@giustizia.it

Al Sig. Presidente del Tribunale di Sorveglianza
Dott. Marco Viglino
TORINO

Al Sig. Presidente del Consiglio di Aiuto Sociale
Cons. Francesco Gianfrotta
TORINO
silvio.proglio@giustizia.it

Ai Sig.ri Magistrati di Sorveglianza
ALESSANDRIA
CUNEO
NOVARA
TORINO
VERCELLI

Al Sig. Garante Regionale delle persone
sottoposte a misure restrittive della libertà personale
On. Bruno Mellano
TORINO
garante detenuti@cr.piemonte.it



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
PROVVEDITORATO REGIONALE DEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
UFFICIO DETENUTI E TRATTAMENTO - "Settore Osservazione e Trattamento"

Al Sig. Assessore Regionale alla sanità, livelli essenziali di assistenza, edilizia sanitaria
Dott. Antonio Saitta
TORINO
assessore.sanita@regione.piemonte.it

Al Sig. Assessore Regionale alle Politiche sociali, della famiglia e della casa
Dott. Augusto Ferrari
TORINO
assessore.politichesociali@regione.piemonte.it

Alla Sig.ra Assessore Regionale all'Istruzione, lavoro, formazione professionale
Dott.ssa Giovanna Pentenero
TORINO
assessore.istruzioneelavoroformazione@regione.piemonte.it

Al Sig. Presidente della Conferenza Regionale Volontariato Giustizia
Dott. Renato Dutto
rendut@libero.it

OGGETTO: Linee di indirizzo programmazione Piano Territoriale Unitario 2016.

Per opportuna conoscenza e valutazione da parte delle SS. LL., si trasmettono le linee guida utili alla attuazione della programmazione dei progetti d'istituto da parte delle Direzioni degli istituti penitenziari ricompresi in questo distretto.

Il Sig. Garante Regionale è pregato di partecipare l'accluso carteggio ai Garanti locali:

Il Sig. Presidente della Conferenza Regionale Volontariato Giustizia vorrà diramare la presente nota ai volontari operanti nelle sedi del Piemonte e della Valle D'Aosta;

Ai Sig.ri Assessori Regionali si richiede di trasmettere la documentazione allegata ai referenti sanitari degli istituti penitenziari nonché ai responsabili aziendali.

Il Provveditore Regionale
Luigi Pagano



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL' AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
PROVVEDITORATO REGIONALE DEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
Il Provveditore

PROVVEDITORATO REGIONALE
PIEMONTE E VALLE D'AOSTA



PROT. NR 35632/15
DEL 15/10/2015

Ai Sig. Direttori degli Istituti penitenziari del Distretto
LORO SEDI

Ai Sig. Direttori degli Uffici dell'Esecuzione Penale Esterna del Distretto
LORO SEDI

Ai Sig. Responsabili degli Uffici Prap

p.c.

Alle OO.SS. Pol Pen e Comparto Ministeri

OGGETTO: Linee di indirizzo programmazione Piano Territoriale Unitario

1§

Come è noto alle SS.LL., l'Italia, per quanto concerne la materia penitenziaria, deve considerarsi tuttora "sotto esame" da parte della Corte Europea dei Diritti degli Uomini, seppure le verifiche sinora effettuate hanno potuto constatare risultati che la stessa Agenzia di Governo, in seno al consesso europeo, li ha definiti "straordinari".

Il dato è del tutto evidente, nelle riforme d'ordinamento varate dal 2012 a oggi, riforme che hanno ridotto le possibilità di utilizzo della custodia cautelare e ampliato quelle di concessione delle misure alternative determinando, come conseguenza, una riduzione drastica, -12.000, del numero dei detenuti presenti (ormai stabilizzatosi sui 53.000), ma è altrettanto manifesto, e unanimemente riconosciuto, il contributo, per la parte di sua competenza, offerto dall'Amministrazione penitenziaria.

Ora, però, al di là del giudizio finale della Corte europea sulle proposte e sui provvedimenti adottati, è avvertita la necessità e l'urgenza di stabilizzare il sistema, di operare

affinché la qualità dell'impegno profuso non vada disperso e non rimanga (purtroppo non sarebbe la prima volta) una, seppur mirabile, eccezione, determinatasi al solo scopo di evitare le sanzioni minacciate dalla sentenza "Torreggiani", bensì divenga regola quotidiana riferita ai principi stabiliti dalla Carta Costituzionale e dalle norme dell'O.P. che ad essa si ispirano.

La condanna, che molti hanno voluto riportare a una mera questione di metri quadrati a disposizione dei detenuti, infatti, è da intendersi, in primo luogo, come una pesante censura alla degenerazione del sistema carceri italiano dovuto al mancato rispetto delle norme, costituzionali e ordinarie, che il paese stesso si è dato.

2§.

Le premesse di base per un cambio di passo, così come si è augurato anche il Ministro incontrando di recente i dirigenti degli istituti, non mancano e non sono date solo dal calo dei detenuti, che ha pur la sua importanza.

Occasione prima è la riorganizzazione del Ministero della Giustizia che decreta, tra le altre cose, la separazione della esecuzione penale esterna dal dipartimento penitenziario, scelta strategica volta ad affermare, anche plasticamente immaginando centri di governo differenti, la natura alternativa e l'autonomia delle misure extra-moenia, pene a tutti gli effetti e non già concessioni di natura premiale, rispetto alla detenzione,

L'ampliamento dei presupposti per l'accesso alle misure alternative, l'introduzione dell'istituto della messa alla prova per gli adulti e la crescita di sanzioni alternative al carcere, come quella del lavoro di pubblica utilità, impongono un'azione amministrativa che miri ad adeguare il sistema organizzativo alla ineludibile necessità di costruzione di un sistema di probation ampio ed effettivo che ponga l'Italia alla pari di tutti i maggiori paesi europei che trovano in questo settore il principale strumento di esecuzione penale.

Va da sé che solo ove questo concetto si radichi e tali misure divengano la norma, sarà possibile ridurre gradualmente il ruolo egemone che il carcere ha via via assunto all'interno del sistema penale.

3§.

Per noi operatori del penitenziario la *mission* istituzionale rimane quella indicata dagli art. 27, II e III comma ovvero porre in essere iniziative che mirino a sottrarre l'ambiente detentivo a un degrado lesivo della dignità umana, così come lo ha stigmatizzato l'Alta Corte di Giustizia, e creino, nel contempo, anche le condizioni su cui fondare efficaci percorsi trattamentali.

Una sicura base di partenza è il portare a compimento tutte le misure che fanno parte delle proposte presentate a Strasburgo dal Governo italiano e richiamati nelle direttive del Ministro della Giustizia per gli anni 2015 e 2016 nonché dal Piano della Performance per il triennio 2015-2017; in particolare:

- realizzare i circuiti regionali ex art. 115 d.p.r. 30 giugno 2000 (*...un sistema integrato di istituti differenziato per le varie tipologie detentive...*) nei quali il regime detentivo venga a caratterizzarsi, progressivamente, in un aumento degli spazi utilizzabili dai detenuti all'esterno della cella e il tempo di permanenza, favorendo lo svolgersi delle iniziative trattamentali (lavoro, formazione professionale, istruzione scolastica, attività culturali, ricreative e sportive) anche, rectius soprattutto con il coinvolgimento diretto della comunità esterna¹;
- estendere i giorni e gli orari di colloquio e, laddove possibile, prevederne la prenotazione anche per meglio gestire l'utilizzo del personale;
- utilizzare strumenti di videochiamata (es skype) come alternativa alle telefonate o ai colloqui;
- realizzare le condizioni per un più ampio utilizzo delle misure alternative, quale prosecuzione naturale del trattamento intramurario;
- sviluppare, d'intesa con gli altri organi competenti, strategie tendenti a ridurre gli episodi auto-etero aggressivi e in special modo eventi suicidari;
- dare piena realizzazione agli impegni assunti con i protocolli operativi stipulati nel corso del 2014 dal Ministro con 11 diverse Regioni, con i Presidenti dei Tribunali di sorveglianza e l'ANCI, in special modo quelli riguardanti la disponibilità delle Regioni a potenziare la capacità ricettiva delle comunità di recupero per tossicodipendenti

Il modello verso cui si deve tendere è quello di un carcere che interagisca e costruisca con il territorio, con la comunità esterna, programmi efficaci e una varietà di opzioni quanto più adeguate alle caratteristiche individuali del condannato, in un equilibrio tra le istanze di recupero e quelle di sicurezza.

Sorge, come conseguenza diretta, l'esigenza di creare spazi agibili per le finalità indicate, l'ideazione di interventi edilizi di ristrutturazione e/o trasformazione delle aree non detentive (passeggi, laboratori, aule etc e loro pertinenze) in luoghi che favoriscano la

¹ Circolari n.206745 3 36997 rispettivamente del 30 maggio 2012 e 29 gennaio 2013 entrambe a oggetto "Realizzazione circuito regionale ex art.115 dpr 30 giugno 2000 n.230: linee programmatiche"

socialità, le attività in comune ed il corretto funzionamento dei meccanismi introdotti con il sistema della vigilanza dinamica.

Il Dap, cessata l'esperienza del Commissario Straordinario per l'edilizia penitenziaria, ha ripreso, sulla materia, gli originari poteri, per cui potranno essere avanzate proposte in tal senso o presentati progetti, nel limite di 50.000 euro ognuno, da far gravare sulla Cassa Ammende.

In entrambi i casi le pratiche, per un'opportuna preventiva valutazione, dovranno essere avviate per il tramite del Provveditorato.

48

Le azioni sopra descritte, la cui elencazione è meramente esemplificativa e non esaustiva di ciò che si può realizzare, presuppongono per la loro piena realizzazione una condizione fondamentale di base ovvero la capacità del dirigente di saper coinvolgere e valorizzare le risorse poste a sua disposizione, in primo luogo quelle umane.

Come è ben esplicitato nelle linee di indirizzo emanate nel 2015 dal Ministro della Giustizia tali interventi potranno attuarsi solo "...con la piena valorizzazione delle competenze che opera nell'Amministrazione penitenziaria ai diversi livelli di funzione e responsabilità, riconoscendo l'essenziale contributo che ciascun profilo offre alla piena realizzazione di una detenzione dignitosa, socialmente e soggettivamente utile e sicura."

Ciò significa, **in primo luogo**, il rispetto, non formale, dei diritti stabiliti, per i propri collaboratori, dai contratti d'area e, per il personale di Polizia Penitenziaria, dall'ancora vigente Accordo Quadro, in ragione di parità equamente distribuiti ed evitando di subordinarli a problematiche organizzative.

Si coglie l'occasione qui, trattandosi di argomento che a cagione della sua delicatezza e della incidenza che può avere sulla serenità del personale non esula dalle linee di indirizzo che si vogliono definire, per richiamare come l'utilizzo dello strumento disciplinare nei confronti del personale debba essere inteso, nella sua portata non banale, quale strumento cui ricorrere in extrema ratio e, per lo più, in presenza, come recita l'art. 11 del d.lgs 449/1992, **di comportamenti che abbiano prodotto gravi conseguenze o si traducano in episodi di prevaricazione verso gli inferiori o siano abituali e recidive**. In ogni caso, per rispetto del principio di stretta legalità, la procedura per rilevare le infrazioni e irrogare le sanzioni (art. 10 e ss d.lgs 30 ottobre 1992 n.449) deve essere rigidamente osservata.

5§

Si svilupperanno, infine, nell'ottica prospettata,

- azioni che mirano a migliorare il benessere del personale proponendo la creazione o i miglioramenti di luoghi, interni o esterni al carcere, dedicati al tempo libero (bar, palestre, sale ricreative) o abitative (caserme, edilizia residenziale).
- attività formativa ispirata al tema della "detenzione dignitosa, soggettivamente utile e sicura" e nella prosecuzione delle attività volte all'approfondimento della conoscenza dei fenomeni suicidari
- per la polizia penitenziaria, inoltre, dovranno essere prioritari i temi legati alla prevenzione dei fenomeni di proselitismo terroristico di derivazione islamica e alle diversità presenti in carcere con particolare riferimento ai transgenders.

6§

Ciò che si vuole intendere, in definitiva, con queste indicazioni, è delineare non solo gli obiettivi da conseguire, identificabili a priori con esattezza e concretezza valutabile, ma, soprattutto, sottolineare che la partecipazione di tutti gli operatori nella fase di ideazione e poi in quella di azione è disposto sì dalla legge, art. 4 dpr 230/200 "Integrazione e coordinamento degli interventi"², ma prima ancora dalla logica e dalla esperienza come la modalità più idonea per il loro raggiungimento.

E' la stessa logica di partecipazione che ha portato alla evoluzione del progetto pedagogico nel progetto d'istituto che non è più esercizio di elaborazione di una professionalità ma un progetto di insieme che prevede tutti gli aspetti di un istituto, quindi non solo quelle pertinenti i detenuti, e il coinvolgimento nella fase ideativa e nella elaborazione di tutte le aree e del personale attinente.

Le SS.LL. sono invitate, quindi, fin da ora a discutere i contenuti della presente nota provveditoriale con i propri collaboratori delle varie aree, favorendo altresì un confronto tra gli stessi a livello interprofessionale, nonché con le OO.SS. e con coloro che a qualsiasi titolo (insegnanti, medici, responsabili di attività lavorative o progettuali di qualsiasi tipo, volontari etc) collaborano con l'istituzione.

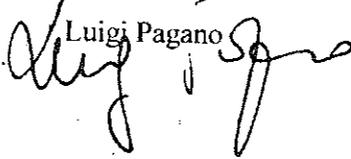
² " Alle attività di trattamento svolte negli istituti e dai centri di servizio sociale, partecipano tutti gli operatori penitenziari, secondo le rispettive competenze. Gli interventi di ciascun operatore professionale o volontario devono contribuire alla realizzazione di una positiva atmosfera di relazioni umane e svolgersi in una prospettiva di integrazioni e collaborazione."

I contenuti del confronto tra gli operatori a livello locale saranno portati all'attenzione dell'**incontro con le SS.LL. e con tutti i responsabili di area che si svolgerà presso la C.C. di Torino martedì 3 novembre alle ore 10.30**

Ciò al fine di rendere l'attività di programmazione che coinvolge l'Amministrazione Penitenziaria del distretto frutto di un lavoro partecipato, sviluppando obiettivi raggiungibili e quanto più adatti alla realtà penitenziaria interessata che dovranno, poi, essere riportati nel Progetto d'Istituto secondo le scadenze usuali.

Il Provveditore

Luigi Pagano



CITTÀ DI TORINO	
VICEPINDACO	
ACC. OR. DATA	22/05/15
TITOLO DI	Caso 3 Pacc.
PROG. N.	371

Protocollo di intesa
tra la Regione Piemonte, la Città di Torino,
l'Università degli Studi di Torino,
la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno",
l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna,
l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo e il Fondo Musy
Anni accademici 2014/2015; 2015/2016; 2016/2017

Premesso che:

La storica collaborazione tra il Comune di Torino, l'Università degli Studi di Torino, l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, la Provincia di Torino, la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno", l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna ha consentito prima l'avvio di un progetto sperimentale per l'anno accademico 2007/2008 e poi la definizione di due protocolli di intenti relativi rispettivamente agli anni accademici 2008- 2011 e 2012 -2014 per favorire l'esercizio del diritto allo studio e il reinserimento sociale e occupazionale dei reclusi afferenti al Polo Universitario per studenti detenuti. Si tratta di un'iniziativa quasi unica in Italia e all'estero avviata nel 1998 attraverso un'intesa sottoscritta dall'Università di Torino con il Tribunale di Sorveglianza e il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e volta ad aprire nuovi campi di intervento dell'istituzione universitaria nel suo rapporto con la società civile.

Gli esiti delle attività conseguenti ai precedenti protocolli d'intesa sono stati positivi consentendo a 10 detenuti, in possesso dei requisiti per accedere alle misure alternative o essere avviati al lavoro all'esterno (ex art. 21 26.7.1975 Legge n. 354), di proseguire gli studi partecipando ai corsi universitari, seguendo percorsi propedeutici di reinserimento nel mondo del lavoro.

Questi risultati confermano non solo la validità delle collaborazioni stabilite tra i diversi Enti firmatari in origine e l'esigenza di proseguire il progetto sperimentato negli anni scorsi dando continuità ai precedenti protocolli quanto, soprattutto, evidenziano l'importanza di cogliere l'opportunità di estendere l'iniziativa ad altri Enti che hanno manifestato l'interesse alla stipula del nuovo protocollo; nello specifico, la Regione Piemonte e il Fondo Musy, di recente costituzione, dedicato al sostegno di iniziative solidaristiche nei settori sociale, assistenziale, culturale ed accademico con particolare attenzione alle persone che nel periodo detentivo hanno scelto di dedicarsi agli studi Universitari.

Dato atto che:

- da tempo la Città di Torino ha avviato e coordinato azioni di sostegno volte a favorire il reinserimento socio-lavorativo di soggetti detenuti o ex-detenuti, consolidando negli anni la collaborazione con la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" per affrontare la problematica della persona detenuta ed ex detenuta e il Sindaco di Torino ha nominato con proprio decreto il Garante dei diritti delle persone private della libertà, figura istituita dal Consiglio Comunale (deliberazione 7.6.2004 n. mecc. 2003/08902/002 esec. 21.6.2004) che ha il compito di promuovere la partecipazione e la fruizione dei servizi comunali e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema dei diritti umani;
- la Regione Piemonte, con legge regionale n. 28 del 2 dicembre 2009, ha istituito la figura del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale che tra le sue funzioni ha quella di garantire che ai detenuti siano erogate le prestazioni inerenti il diritto alla salute, il miglioramento della qualità della vita, l'istruzione e la formazione professionale e ogni altra prestazione finalizzata al recupero, alla reintegrazione sociale e all'inserimento nel mondo del lavoro;
- il Polo Universitario si propone di consentire ai detenuti, che ne abbiano i requisiti, di esercitare il diritto allo studio anche a livello universitario e di favorire il loro percorso di risocializzazione attraverso il conseguimento di lauree triennali e/o magistrali;
- l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo esercita da anni un'azione a favore delle persone detenute o a fine pena per sostenere reali percorsi di inclusione sociale ed economica in collegamento con la Compagnia di San Paolo che da anni segue e sostiene il Polo Universitario, in quanto progetto coerente con le linee programmatiche che prevedono azioni per il recupero dell'autonomia di persone in difficoltà;
- il Fondo Musy è dedicato al sostegno di iniziative solidaristiche nei settori sociale, assistenziale, culturale ed accademico, rivolgendo particolare attenzione alle persone che nel periodo detentivo hanno scelto di dedicarsi agli studi Universitari;
- la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno", organizza e gestisce le attività intramurarie afferenti al Polo Universitario, partecipa alla selezione dei candidati e ne cura, attraverso le attività del gruppo di osservazione e trattamento, di cui è titolare, il percorso trattamentale interno anche in previsione dell'applicazione delle misure alternative alla detenzione;
- l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna, nell'ambito del Polo Universitario partecipa attraverso gli assistenti sociali all'equipe di osservazione e trattamento e assicura attività di sostegno e vigilanza nei confronti dei soggetti detenuti e ammessi alle misure alternative, per favorirne il reinserimento nella vita libera, collaborando con modalità di lavoro di rete con tutti gli attori coinvolti nel progetto.

Con questo protocollo d'intenti i soggetti firmatari si impegnano a:

- **perseguire** insieme la finalità di offrire un'opportunità concreta per quegli studenti detenuti che, per proseguire gli studi e raggiungere l'autonomia indispensabile a conseguire un effettivo reinserimento sociale, necessitano di un sostegno attraverso percorsi propedeutici al reinserimento nel mondo del lavoro;
- **dare continuità**, integrando le proprie diverse competenze, ai precedenti protocolli sostenendo tirocini formativi che consentano anche la frequenza universitaria a favore di studenti detenuti (ai sensi della DGR n. 42-7397 del 7 aprile 2014) in possesso dei requisiti per accedere alle misure alternative o essere avviati al lavoro all'esterno (ex art. 21 legge n. 354/75):
 1. iscritti ai corsi di laurea magistrale che fanno riferimento ai dipartimenti di Culture, Politica e Società e di Giurisprudenza o a corsi di laurea magistrale di altri dipartimenti qualora inseriti tra quelli sostenuti dal progetto del Polo Universitario, previo accertamento della disponibilità da parte dei singoli dipartimenti ad attivare forme di tutoraggio in collaborazione con il coordinamento didattico-organizzativo del Polo;
 2. iscritti all'ultimo anno dei corsi di laurea triennale afferenti ai dipartimenti di Culture, Politica e Società e di Giurisprudenza o comunque inseriti nel progetto del Polo.

Tali tirocini avranno una durata di 12 mesi, prorogabili per ulteriori 12 mesi ai sensi della DGR n. 42-7397 del 7 Aprile 2014. Qualora fosse necessario – ai fini del conseguimento della laurea specialistica – un ulteriore periodo di tirocinio, questo potrà essere attivato presso un diverso soggetto ospitante per un periodo massimo di 12 mesi.

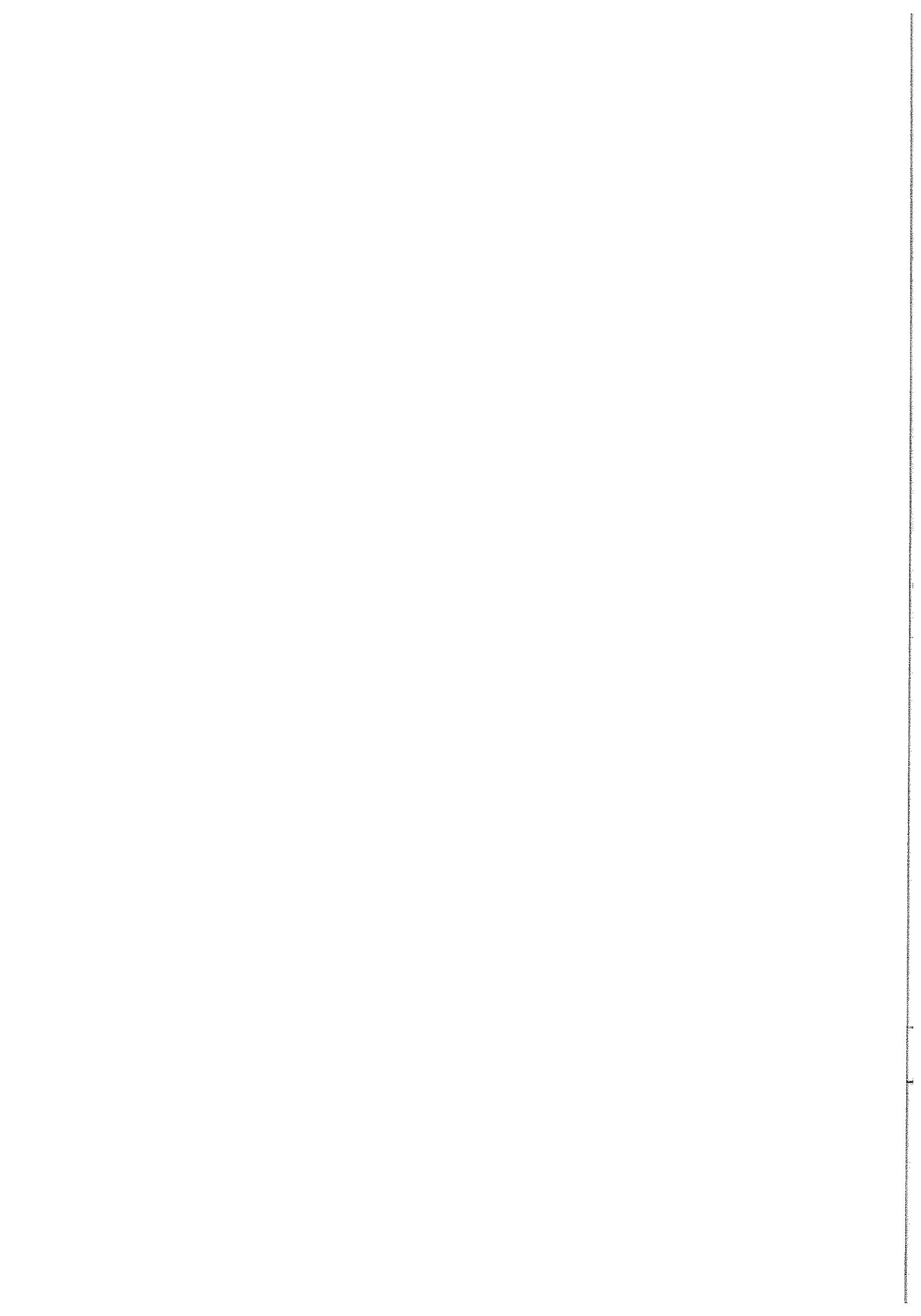
In particolare:

- la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno", nell'ambito delle attività poste in essere dalle sue equipe di osservazione e trattamento, individua, tra gli studenti detenuti iscritti ai corsi di laurea del Polo Universitario o altri dipartimenti, le persone in possesso dei requisiti per la richiesta di misure alternative o l'avvio al lavoro esterno ed esplica le pratiche per il loro ottenimento e, nel caso di accoglimento, ne gestisce concretamente l'esecuzione;
- l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna esercita compiti di sostegno nei confronti dei soggetti ammessi ai benefici di legge e inseriti nel progetto;
- la Regione Piemonte ospita in tirocinio formativo, presso i propri uffici, studenti afferenti al Polo Universitario, definendo percorsi di stage coerenti con il ciclo di studi intrapreso;

- il Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, istituito presso il Consiglio regionale del Piemonte, ospita in tirocinio formativo, presso i propri uffici, studenti afferenti al Polo Universitario, definendo percorsi di stage coerenti con il ciclo di studi intrapreso;
- il Consiglio Regionale provvede alla messa a disposizione della strumentazione necessaria per lo svolgimento del tirocinio presso la sua sede;
- la Città di Torino ospita in tirocinio formativo, presso gli Uffici della propria Amministrazione che si rendono disponibili, studenti afferenti al Polo Universitario, definendo percorsi di stage coerenti con il ciclo di studi intrapreso; contribuisce inoltre all'individuazione di ulteriori risorse aziendali esterne al Comune ove effettuare i tirocini;
- l'Ufficio Pio e il Fondo Musy provvedono al pagamento delle borse lavoro per un periodo massimo di 36 mesi di tirocinio e per un numero massimo di 8 borse lavoro contemporanee, nel limite delle risorse disponibili;
- l'Ufficio Pio provvede al monitoraggio dei percorsi di tirocinio avviati, prevedendo incontri mensili con i tutor aziendali e relazionando semestralmente a tutti i soggetti firmatari del presente protocollo i percorsi avviati;
- l'Università degli Studi di Torino realizza un supporto di tutorato per gli esami dei corsi di laurea triennale e/o magistrale all'interno della Casa Circondariale e indica un referente esterno per permettere agli studenti ricompresi nel progetto di seguire i corsi universitari anche fuori dal carcere; definisce, attraverso i referenti dei Corsi di studio interessati, le modalità dell'eventuale riconoscimento di crediti formativi maturati nei percorsi di tirocinio attivati nell'ambito del presente Protocollo;
- il Garante comunale di Torino insieme all'ufficio del Garante regionale, anche attraverso il coinvolgimento del coordinamento nazionale dei garanti regionali e territoriali, sostiene la realizzazione dei progetti facilitando l'integrazione con le risorse già presenti sul territorio cittadino.

L'intento comune è quello di proseguire l'azione positiva degli scorsi anni accademici, di "mettere insieme" risorse e competenze, impegnandosi, negli ambiti di azione dei rispettivi enti, a collaborare affinché tutti, anche a livello culturale, sentano il carcere e i cittadini che lo abitano come un luogo che fa parte della Città.

Nell'ottica di individuare le migliori modalità condivise e strutturate per consentire ai detenuti di realizzare i percorsi di reinserimento sociale basati sul lavoro e sulla promozione della cultura e dell'istruzione personale, verranno condotte tra i partner riunioni periodiche o ogni qualvolta che se ne presenti la necessità; verrà comunque condotta almeno una riunione a cadenza annuale per verificare l'andamento del Protocollo e i percorsi realizzati.



Stampa a cura del



Aprile 2016